



ARCHIVIO G. PINELLI
Lettera 109

56

COSE NOSTRE

Giuseppe Pinelli
la "storia" continua

STORIA ORALE

Maria Zazzi: ricordi di
vita militante

BIOGRAFIE

Stuart Christie, editore e
militante

ANNIVERSARI

Murray Bookchin
a cent'anni dalla nascita

MEMORIA STORICA

Trasgredire in bianco:
breve storia dei Provos

COVER STORY

In memoria di Robert
D'Attilio

COSE NOSTRE 5

“Giuseppe Pinelli: una storia soltanto nostra, una storia di tutti” – resoconto 2020

Sostieni il CSL/Archivio Pinelli!

TESI E RICERCHE 8

Islam e anarchismo: uno studio di affinità elettiva
di Parissa Oskorouchi

ANNIVERSARI 10

A cento anni dalla scomparsa di Pëtr Kropotkin

Ricordo di Andrei Biryukov
di Mikhail Tsovma

Gli Atti del convegno tenutosi in Russia nel 150° anniversario dalla nascita di Kropotkin

Nel centenario della nascita di Murray Bookchin
di Selva Varengo

STORIA ORALE 22

Intervista a Maria Zazzi
a cura di Claudio Venza

Nota del curatore

MEMORIA STORICA 35

Trasgredire in bianco. I Provos di Amsterdam 1965-1967
di Nicola Del Corno

BIOGRAFIE 39

Stuart Christie, scrittore, editore e militante anarchico
di John Patten

Ricordando Grazia Honegger Fresco
di Francesco Codello

COVER STORY 47

“Mister Sacco and Vanzetti”: ricordo di Robert D’Attilio
di Lorenzo Pezzica

Felicitemente meno ideologici
di Robert D’Attilio



Redazione: il collettivo del Centro studi libertari/Archivio Giuseppe Pinelli

Impaginazione: Abi

In copertina: Robert (Bob) D’Attilio (1935-2020). Vedi la sua nota biografica in Cover Story.

Quarta di copertina: Corteo di protesta in Bielorussia contro il presidente Lukašénko. Al di là dei brogli elettorali avvenuti durante le ultime elezioni presidenziali, l’Anarchist Black Cross bielorusso denuncia da anni i metodi dittatoriali di Lukašénko, che da sempre reprime il popolo bielorusso in generale e gli anarchici in particolare.



Sono passati poco più di cinque mesi da quando Paolo Finzi ha deciso di andarsene, ma ci accorgiamo che sono ancora troppo pochi per riuscire a parlare di lui tenendo a bada il contraccolpo emotivo inevitabile davanti a una fine così drammatica. Drammatica non tanto per la scelta estrema – che va solo rispettata – ma per il modo in cui è stata attuata, un modo che ci interroga tutti e ci lascia spiazzati perché così poco in sintonia con il Paolo che abbiamo conosciuto. Con la sua positività e ironia. Con la sua tranquilla tenacia che ha permesso un evento straordinario come la sopravvivenza per mezzo secolo di una rivista che ha indelebilmente segnato la storia del movimento anarchico italiano, di uno strumento, magari criticato e discusso, che davamo per scontato. E invece il suo valore – paradossalmente – lo percepiamo di più ora che ne sperimentiamo l'assenza. Tuttavia per parlarne, per ricostruire con lucidità, e in tutta la sua ricchezza, un percorso esistenziale che è stato lungo e per certi versi lineare, anche se non privo di sorprese e di qualche azzardo, ci vuole un certo “distacco”, una distanza emotiva che ancora non abbiamo. Una cosa però la possiamo già dire: qualunque ne sia stato l'esito, Paolo ha avuto una vita bella e appassionante che è stata piena di incontri (e non solo nel mondo anarchico), ma anche di scontri (inevitabili se si gestisce una testata anarchica) che lui ha sempre affrontato nella sua maniera pacata e dialogante, ma non per questo arrendevole. E questo percorso individuale – fatto di determinazione, curiosità ed entusiasmo – si intreccia in maniera quasi indistinguibile con quello di “A rivista anarchica”, anche se comincia prima

e non si esaurisce lì. Ecco, di questa vita e della vita di una delle più longeve riviste anarchiche, finite entrambe nel luglio del 2020, noi ci ripromettiamo di parlare estesamente nel prossimo futuro. Lo dobbiamo a Paolo, che ha fondato il Centro studi libertari / Archivio G. Pinelli insieme allo stesso gruppo di compagni con cui ha fondato la rivista (sostenendo poi l'archivio per decenni), e lo dobbiamo ad "A", questo formidabile progetto collettivo che ha visto la partecipazione di un numero infinito di persone, non tutte necessariamente anarchiche, ma tutte espressione di quella cultura libertaria che sulle pagine della rivista ha sempre trovato spazio. E sta proprio qui, in questa combinazione unica tra un enorme sforzo collettivo e l'eccezionale volontà militante di un singolo, che troviamo la spiegazione di quell'evento straordinario che citavamo prima: senza quella collaborazione grandiosa che si è protratta per cinque decenni, "A" non sarebbe esistita. Ma senza Paolo, senza la sua ostinata resistenza, senza la sua generosità, la rivista avrebbe chiuso parecchi decenni prima. Tutto questo merita di essere raccontato, e lo faremo

Qui di seguito riproduciamo il verbale del dicembre 1969 con cui Paolo viene rilasciato dopo essere stato fermato per la strage di piazza Fontana. È il suo battesimo del fuoco. Lo ricostruiamo con le parole di Luciano Lanza riprese dal libro Bombe e segreti: "Quel 12 dicembre Paolo Finzi è a letto con la febbre... Ha appena compiuto 18 anni e studia al liceo Giosuè Carducci di Milano... Poco prima di mezzanotte suonano alla porta di casa... È la polizia. Agli allibiti genitori, Matilde e Ulisse, gli agenti di pubblica sicurezza dicono senza tanti preamboli: "Dobbiamo portare in questura vostro figlio perché è uno dei maggiori indiziati per la strage di piazza Fontana". Paolo viene portato al quarto piano di via Fatebenefratelli. Lì vede Giuseppe Pinelli... Poi uno alla volta i fermati vengono chiamati in un'altra stanza dove si svolgono gli interrogatori. Solita routine. Verifica dell'alibi... Finiti gli accertamenti, i fermati vengono trasferiti nelle camere di sicurezza della questura. Tutto si conclude nel tardo pomeriggio del 13 dicembre quando quasi tutti vengono rilasciati".

203 221

Processo verbale delle dichiarazioni orali rese da: FINZI Paolo, nato a Milano il 28.11.1951, qui abitante in via Marcora n.7, studente del 3° liceo presso il Carducci: - - - - -
L'anno millenovecentosessantanove, addì 13 del mese di dicembre, alle ore 3, nell'Ufficio Politico della Questura di Milano: - - - - -
Innanzi a noi sottoscritti Ufficiale di P.G. brigadiere di P.S. Greco Rosario è presente il soprascritto Finzi Paolo, il quale interrogato oralmente dichiara quanto segue: - - - - -
Tutto il pomeriggio di ieri l'ho trascorso a casa a letto perché influenzato. Ho appreso la notizia dell'attentato alla Banca Nazionale dell'Agricoltura dal giornale radio delle ore 19,30 mentre mi trovavo a letto. In merito non sono in grado di fornire alcuna notizia. - - - - -
Non ho altro da dire.-
Letto, confermato e sottoscritto.-

Luca Ron - Def. 11/25

“Giuseppe Pinelli: una storia soltanto nostra, una storia di tutti” – resoconto 2020



Milano, 12 ottobre 1982, presentazione del libro *Una storia quasi soltanto mia*: (da sinistra a destra) Licia Rognini Pinelli, Corrado Stajano, Paolo Finzi, Piero Scaramucci.

Nel corso del 2020 ci siamo dedicati ad arricchire in maniera significativa i materiali messi a disposizione dalla piattaforma del progetto “Pinelli: una storia” (unastoria.archiviopinelli.it), che risultano oggi organizzati in cinque collezioni digitali: Archivio Licia Rognini Pinelli – Ritagli stampa, Archivio testimonianze, Archivio iconografico, Lettere di Giuseppe Pinelli, Fondo Luciano Lanza – Bombe e segreti.

Per quanto riguarda l'**Archivio Licia Rognini Pinelli – Ritagli stampa**, abbiamo completato l'inserimento di tutti i ritagli raccolti da Licia dal 1969 al 2015, per un totale di 2660 articoli catalogati e disponibili online.

Abbiamo realizzato 10 nuove interviste per l'**Archivio testimonianze**, portando il totale a 35 video (di cui 31 realizzati specificamente per il progetto e 4 raccolti da altre fonti). Le schede delle testimonianze comprendono anche una sintesi degli argomenti trattati. Tutti i video realizzati dal Centro Studi Libertari sono in licenza Creative Com-

mons (CC BY-NC 4.0) e possono pertanto essere condivisi e riutilizzati. Di seguito l'elenco delle nuove 10 video testimonianze pubblicate: Luigi Manconi, Franco Salamini, Massimo Varengo e Mariella Bernardini, Silvano Piccardi, Franco Pavese, Sergio Casesi e Marco Toro, Ugo Zavanella, Claudia Cipriani e Niccolò Volpatti, Paolo Morando, Mario Mattia Giorgetti.

L'Archivio iconografico (sezione Pinelli - Piazza Fontana) è un nuovo nucleo documentario, frutto del lavoro di selezione, scarto e riordinamento della sezione fotografica dedicata a Giuseppe Pinelli e alla strategia della tensione raccolta per la maggior parte dal progetto AFA (Archivio Fotografico Autogestito) e conservata presso il CSL.

La collezione è costituita da 704

elementi, tra fotografie di persone, eventi, iniziative, luoghi, immagini di opere d'arte e di manifesti politici, coprendo un arco temporale dal 1955 al 2012. Una selezione di 123 immagini è disponibile sulla piattaforma, mentre è possibile consultare l'intero nucleo presso la nostra sede. Altra novità sono le **Lettere di Giuseppe Pinelli (carteggio Pinelli-Farinelli-Turroni)**, collezione di 63 lettere, digitalizzate e disponibili online, provenienti dai fondi Luciano Farinelli (18 elementi) e Pio Turroni (45 elementi). Esse raccontano frammenti di vita militante e di vita privata di Pino dal 1965 al 1969, con l'intento di restituire una documentazione che può aiutare a conoscere la figura di Giuseppe Pinelli senza che sia "schiacciata" dall'evento del 12 dicembre 1969.



A sinistra, uno delle decine di manifesti realizzati durante la campagna di controinformazione. A destra, Milano, Circolo dei Malfattori, 9 maggio 2012: dibattito Piazza Fontana: una strage senza colpevoli dalla realtà al 'romanzo di una strage' con Luciano Lanza e Claudia Pinelli.

Sostieni il CSL/Archivio Pinelli!

Anche quest'anno, oltre alla pubblicazione del nostro Bollettino semestrale, abbiamo portato avanti molti progetti di archiviazione e in particolar modo di digitalizzazione del patrimonio archivistico: dai materiali del progetto su Pinelli – dei cui recenti aggiornamenti potete leggere in queste stesse pagine – fino ai materiali dell'archivio Venezia '84, passando per una costellazione di materiali legati a progetti “minori”, uno su tutti la storia della Croce Nera Anarchica (<https://centrostudilibertari.it/it/news-crocenera>). A digitalizzare, come forse si è capito, ci abbiamo preso gusto. Ci entusiasma questo processo di socializzazione di materiali che troppo spesso rimangono chiusi per anni nelle scatole e di cui alla fine in pochi mantengono il ricordo. Così sono invece a disposizione di tutti e il lavoro torna utile anche a noi per rispolverare la memoria e prendere dimestichezza con ciò che custodiamo. Tutto questo ovviamente comporta tempo e in qualche caso anche dei costi. Come sempre quindi vi chiediamo di sostenerci come potete. Ecco di seguito alcune opzioni:

Sottoscrizione Amici del Centro studi libertari + bollettino in versione PDF – 25 euro

Sottoscrizione Amici del Centro studi libertari + bollettino cartaceo – 50 euro

Maglietta Old School Anarchist con disegno di Mikhail Bakunin del Professor Bad Trip – 15 euro

Lavallière classica rigorosamente nera – 15 euro

Cogliamo l'occasione per ringraziare pubblicamente due compagni che hanno preso molto seriamente la nostra richiesta di aiuto e che ci sostengono in modo molto concreto: Enrico Calandri (Roma), le cui periodiche donazioni sono una periodica boccata d'ossigeno, e Pasquale Messina (Milano), la cui donazione è stata fatta in ricordo di Amedeo Bertolo e Paolo Finzi. A entrambi grazie di cuore!

Il nostro IBAN: IT42 Z030 6909 6061 0000 0139 901 / BIC/SWIFT: BCITITMM

intestato a: Associazione Centro studi libertari Giuseppe Pinelli

Oppure visitate la pagina <https://centrostudilibertari.it/it/sostienici>

Ultimo, ma non meno importante, il **Fondo Luciano Lanza – Bombe e Segreti**, collezione che raccoglie le carte e i documenti utilizzati da Luciano Lanza per la realizzazione del volume *Bombe e segreti* pubblicato da elèuthera nel 1997. Il Fondo è composto da 3846 documenti datati tra il 1962 e il 2012 e suddivisi in 6 serie (Documenti giudiziari e di polizia; Ritagli stampa; Dossier; Libri e manoscritti di terzi; Appunti, annotazioni, carteggio, bozze; Controinformazione). Una selezione dei 40 fascicoli (pari a 138 documenti) tra i più interessanti e originali è stata digitalizzata ed è disponibile sulla piattaforma, mentre è possibile consultare il Fondo nella sua interezza presso la nostra sede.

Tutti gli elementi delle collezioni sono inoltre indicizzabili per data o secondo un soggetto generale tramite un'apposita sezione della piattaforma, denominata **Indici**. In futuro, prevediamo di potenziare le funzionalità della piattaforma per migliorare la fruibilità dei materiali, implementando anche funzioni di ricerca avanzata.

Islam e anarchismo: uno studio di affinità elettiva

di Parissa Oskorouchi

Anarchismo e Islam sono stati tradizionalmente considerati universi opposti e separati. Eppure, nella storia del pensiero islamico sono esistite, ed esistono tuttora, visioni sociali antiautoritarie e dichiaratamente anarchiche. La loro storia occupa un posto non solo minore, ma addirittura microscopico e sconosciuto nell'intero ventaglio dottrinale islamico. Cionondimeno si tratta di vere e proprie elaborazioni a livello esegetico, teologico ed esistenziale per le quali il messaggio islamico originario si fa portatore di istanze liberatrici in senso anarchico, ribaltando l'idea semplicistica e dominante che considera l'Islam una religione intrinsecamente rigida e dispotica. Visioni di cui lo stesso pensiero anarchico potrebbe beneficiare, tanto più se si tiene presente che uno degli impulsi maggiori dell'Islam è il tentativo di creare una religione non gerarchica. Un principio che da solo dovrebbe rendere gli anarchici più aperti a esplorare l'universo islamico¹.

Al di là della frammentarietà cronologica e della eterogeneità contestuale nel quale il pensiero anarchico-islamico è stato formulato nel corso della storia, sono distinguibili due linee generali di unitarietà discorsiva. Da una parte l'incontro tra le due tradizioni di pensiero si concretizza attraverso una visione religiosa ascetica e mistica, portatrice di una pratica antinomista e individualista; dall'altra, una tendenza più comunitarista e pragmatica fornisce, attraverso un'esegesi delle fonti primarie (Corano e Hadīth), gli elementi regolatori di una convivenza tra esseri umani fondata sulla cooperazione e sull'uguaglianza. Due visioni che, partendo dal totale diniego di qualsiasi tipo di autorità umana, presentano fondamentali visioni di libertà.

Le pratiche ascetiche e antinomiste propongono la rottura di qualsiasi gerarchia sociale e di genere, in favore di un rapporto diretto con se stessi, con Dio e con la sua rivelazione. La loro utopia consiste nella liberazione da qualsiasi vincolo interiore ed esteriore, una lotta contro il dogmatismo religioso, morale e politico come via per la salvezza, portata avanti quotidianamente sia a livello sociale, negli atti di ribellione rispetto all'ordine costituito e nella rinuncia attiva a qualsiasi partecipazione con l'istituzione, sia a livello esistenziale. Si tratta di una sorta di antropocentrismo mistico, una liberazione materiale e spirituale, presente, seppure con le dovute differenze, nelle esperienze ascetiche dei dervisci medie-

vali (il gruppo dei qalandar è il più celebre) e in quelle degli ismailiti di Alamūt, ma rintracciabile anche nella testimonianza di due anarchici musulmani contemporanei: Leda Rafanelli e Hakim Bey.

Una visione naturale della società, in cui allo Stato viene sostituita la comunità, è ciò che invece accomuna intimamente alcuni pensatori musulmani anarchiceggianti vissuti nel nono secolo a Bassora (quattro esponenti della scuola mu'tazilita, e i membri della setta dei kharigiti najditi) alle esegesi anarchiche contemporanee di Abdennur Prado e Mohamed Jean Veneuse. Nella loro formulazione di anarchismo islamico si contempla l'idea che l'uomo possa vivere in completa uguaglianza e autonomia conducendo una vita libera da costrizioni sia a livello intellettuale sia a livello sociale. La comunità è pensata come un'unione acefala di individui, e l'immagine di una società giusta è accompagnata dallo sviluppo di un'atmosfera di armonia sociale in cui ognuno può soddisfare appieno le proprie necessità. Gli elementi islamici della *shūra* (consultazione), dello *ijmā* (consenso della comunità), della *maslaha* (interesse comune), del *Ramadān* (il mese di digiuno) e della *zakāt* (quota che il musulmano deve versare alla comunità, volta a redistribuire la ricchezza tra le classi meno abbienti) acquistano un valore centrale nel regolare la vita in comune; e la ragione e l'*ijtihad* (lo sforzo interpretativo personale) fanno da arbitro all'interno di una società in cui l'elemento pluralista viene salvaguardato dal principio islamico dell'*usul-al-*



L'anarco-islamico Peter Lamborn Wilson alias Hakim Bey!

ikhtilāf (la legittimità del disaccordo tra i membri della comunità).

Benché, dunque, in Occidente sia diffusa l'idea che nella religione islamica non vi sia niente di antiautoritario e libertario, le esperienze e le esegesi socio-religiose dei musulmani, e quindi ciò che essi trovano nelle fonti e nel messaggio della propria religione, sono una dimostrazione del contrario. Ragione per la quale l'anarchismo islamico cessa di essere un paradosso. E non solo costituisce una sintesi possibile, verificatasi storicamente, tra pensiero libertario e religione islamica, ma consegna all'ideale anarchico un'autorappresentazione rivoluzionaria da parte degli stessi musulmani.

Note

1. S. Gamie, *The Trial of Fatima, Anarchists, Muslims and the Monde Libertaire 2003-2005*, "Anarchist Studies", Vol. 14, n. 1, 2006, p. 14.

A cento anni dalla scomparsa di Pëtr Kropotkin

Nel 2021 ricorre il centesimo anniversario dalla morte di Pëtr Alekseevič Kropotkin, avvenuta a Dmitrov l'8 febbraio 1921. In occasione di una così significativa ricorrenza sono stati organizzati in varie parti del mondo alcuni convegni di studio sul pensiero del grande Pëtr. Nel box sottostante ne elenchiamo alcuni e in particolare segnaliamo Life, Freedom and Ethics – Kropotkin Now!, conferenza internazionale che si terrà a Montréal (in parte in presenza, in parte online), organizzata dai compagni di Black Rose Books a cui collabora anche il nostro centro studi. Cogliamo l'occasione per ricordare, attraverso la testimonianza di Mikhail Tsovma, Andrei Biryukov, forse il più importante studioso di Kropotkin e ospite abituale delle "Lecture di Priamukhino" organizzate ogni anno da Mikhail (vedi Bollettino 41). Andrei è morto il 27 aprile 2017, ma finora non abbiamo avuto modo di condividere un suo ricordo su queste pagine, e farlo in concomitanza di questo anniversario ci è sembrata un'ottima opportunità. Alla fine della sessione, trovate l'Indice degli atti del convegno organizzato, tra gli altri, proprio da Andrei Biryukov nel 1992 per il 150° anniversario della nascita del Nostro. Un convegno particolarmente importante poiché si tenne subito dopo la dissoluzione dell'URSS e la riapertura degli archivi dopo decenni di censura.

Calendario seminari e conferenze su Kropotkin nel 2021

Canada – Life, Freedom and Ethics – Kropotkin Now!
International Conference on Peter Kropotkin, Montréal, Québec, 5-8
febbraio 2021 - <https://kropotkinnow2021.wordpress.com/about/>

Brasile – International Colloquium Pëtr Kropotkin – Activism and Scholarship, organizzato dal Geography Department of University (USP) di São Paulo, 19-23 luglio 2021 - <https://kropotkin2021.com/>

Italia – Convegno internazionale per il centenario del grande pensatore anarchico Pietro Kropotkin (1842-1921), organizzato da Cucine del popolo, Massenzatico (RE), 30-31 ottobre e 1° novembre 2021 - <https://www.facebook.com/cucinedelpopolo/>

Ricordo di Andrei Biryukov

4 gennaio 1955 - 27 aprile 2017

di Mikhail Tsovma

Vorrei dire alcune parole su Andrei Viktorovich. A quanto pare, almeno a giudicare dai discorsi di Pavel Ivanovich e Yan Lvovich, l'ho conosciuto più a lungo di tutti gli altri, forse tanto quanto Pyotr Ryabov e Vadim Damier. L'ho conosciuto per la prima volta in occasione del convegno su Kropotkin del 1992, che è stato davvero un evento scientifico su scala internazionale. Io allora ero un giovane studente a cui era stata data la possibilità di scrivere una breve relazione per quel convegno [*Alexey Borovoi e Pëtr Kropotkin*]. Era una relazione studentesca in tutti i sensi, ma venne accettata e fu proprio così che ebbi l'opportunità di conoscere più da vicino Andrei Viktorovich, e non solamente come





Tra le carte di famiglia Andrei Biryukov ha ritrovato alcune foto che immortalano la visita che la giovane Ariana Atabekian – presumibilmente con il padre – fa a Kropotkin nella sua casa di Dmitrov. Come ricostruisce Andrei in base ad alcune lettere (e al mazzetto di mughetti presente nella terza foto), le foto sono state scattate nel giugno del 1920. Ariana infatti non è mai stata in visita a Dmitrov prima di quell'anno e Kropotkin morirà l'inverno successivo (quindi quelli sono i suoi ultimi mughetti). Nella prima foto Kropotkin, sua moglie Sofia Ananyeva-Rabinovich, la piccola Ariana e tre giovani donne sconosciute sono sedute sotto il portico di casa; nella seconda Pëtr e Ariana vengono ritratti in piedi nel giardino; nella terza lo stesso gruppo del portico è ritratto attorno a un tavolo (con i famosi mughetti); nella quarta vediamo seduti allo stesso tavolo Pëtr e Sofia. Ringraziamo Valerio Bartolini per le immagini e per i materiali relativi al convegno russo del 1992.

persona, ma anche come editore. Era ai miei occhi non solo uno studioso molto autorevole, ma anche un editore molto competente. Oltretutto, poco prima della conferenza Andrei Biryukov aveva pubblicato un articolo in cui parlava di suo bisnonno: il celebre anarchico armeno Alexander Moiseevich Atabekian. Dopo il convegno, i nostri rapporti continuarono nel tempo, anche perché la pubblicazione degli Atti fu un lungo processo, non per colpa degli editori o dei curatori, ma a causa dei lungaggini burocratiche della RAS (l'Accademia russa delle scienze) che doveva

finanziare i quattro volumi. Grazie a questo ritardo ho potuto conoscere in maniera più approfondita Andrei Viktorovich, che era indubbiamente il maggior specialista di Kropotkin, sebbene non avesse alcun incarico accademico o scientifico, se non quello di segretario della Commissione preposta alla conservazione del lascito intellettuale di Kropotkin. E in effetti su Kropotkin aveva una conoscenza enciclopedica. Al di là dei libri e degli articoli pubblicati, si era infatti impegnato a rintracciare e raccogliere la consistente corrispondenza [oltre 2.400 lettere] e i manoscritti inediti di

Kropotkin. Ad esempio, se il secondo volume dell'*Etica* di Kropotkin è stato ritrovato e reso disponibile per noi e per i nostri discendenti è un grande merito di Andrei Viktorovich. Sono anche convinto che se la vita gli avesse concesso più tempo (ammesso che un compito come quello potesse essere portato a compimento da una sola persona), avremmo visto la raccolta completa delle lettere di Kropotkin.

Andrei era un uomo non solo gentile ma estremamente intelligente, nel senso tradizionale del termine. Infatti, nonostante abbia vissuto nell'era sovietica, il suo approccio intellettuale era completamente non sovietico. Probabilmente fu questo che lo avvicinò a Natalia Mikhailovna Pirumova, di cui fu lungamente amico. E fu proprio con Natalia Mikhailovna che tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta diede inizio alle periodiche visite alla tomba di Kropotkin presso il cimitero di Novodevichy. Anche dopo che Natalia Mikhailovna si ammalò e poi morì, Andrei continuò a partecipare all'organizzazione annuale di questo evento. Andrei Viktorovich non era un anarchico e non si è mai definito tale. In campo politico aveva idee differenti, ma inevitabilmente, occupandosi di anarchici, è stato influenzato dalla loro visione sul mondo. Era inoltre molto interessato alla memoria del suo bisnonno, per il quale provava un grande rispetto, raccogliendo nel corso del tempo molti materiali che lo riguardavano. Di conseguenza,

proprio grazie a questo lavoro di ricerca e archiviazione raccolse anche molti materiali legati alla storia dell'anarchismo, e in qualche modo divenne uno specialista di tale argomento, come dimostra la sua notevole biblioteca digitale. E, naturalmente, va ricordato che in pieno regime sovietico pubblicò una raccolta da lui curata di scritti del bisnonno Atabekian.

Andrei era una persona davvero meravigliosa. Abbiamo trascorso molto tempo in lunghe conversazioni, tanto che ero entrato a far parte della sua famiglia. I suoi interessi erano i più disparati, ma in particolare si interessava di fotografia. Aveva una collezione importante di foto: foto di famiglia [come quelle pubblicate in questo articolo], ma anche foto storiche sulle principali vicende avvenute tanto in Russia



quanto in Europa. E in questo campo come in tutti gli altri, la sua tenacia e la sua meticolosità lo hanno portato a raccogliere tonnellate di fotografie. Al di là dello studioso, la morte di Andrei è unanimemente una grande perdita, perché era una persona di valore. Una persona ancora capace di scrivere lettere splendide, uno dei pochi che ancora possedeva – proprio come il suo eroe Kropotkin – uno “stile epistolare” che oggi è andato perduto. La sua memoria va preservata e il suo lavoro non deve andare perduto.

Nota biografica

Per un approfondimento sull’anarchico armeno Alexander Atabekian – nato a Shusha, in Azerbaijan, il 2 febbraio 1868 e morto in Russia nel 1940 in un gulag staliniano – rimandiamo a una breve biografia scritta da Cemal Selbuz. Originariamente pubblicata sulla rivista anarchica turca “Ozgur Hayat”, la biografia è stata poi tradotta in inglese sulla rivista “Abolishing the Borders from Below” ed è oggi visibile al seguente link: <https://theanarchistlibrary.org/library/cemal-selbuz-biography-of-armenian-anarchist-alexander-atabekian>. Per avere qualche informazione in più sull’anarchismo armeno, si rimanda anche al saggio *Anarchism and Armenian Movements in the Ottoman Empire* di Anahide Ter Minassian.



Gli Atti del convegno tenutosi in Russia nel 150° anniversario dalla nascita di Kropotkin

Mosca, Dmitrov, San Pietroburgo

9-15 dicembre 1992

Qui di seguito riportiamo l'Indice dei quattro volumi – pubblicati tra il 1995 e il 2002 – che raccolgono gli Atti del convegno che si è tenuto in Russia nel 1992

Comitato redazionale: N.M. Pirumova, N.K. Figurowskaya, A.V. Biryukov.

Vol. 1, *Le idee di Kropotkin in filosofia*, Mosca, 1995, 204 pp.

L.I. Abalkin (Russia), *Una parola su Kropotkin*, pp. 6-12.

L. Akay (Stati Uniti), *Qual è il vero Kropotkin?*, pp. 13-26.

V.M. Artemov (Russia), *Il problema della libertà: M.A. Bakunin e P.A. Kropotkin*, pp. 26-43.

V.G. Belous (Russia), *L'incontro "In memoria di Kropotkin" dell'Associazione filosofica libera di Pietrogrado ("Wölfle")*, pp. 43-55.

S.A. Gomayunov (Russia), *Visioni filosofiche e storiche di P.A. Kropotkin nel contesto del pensiero russo dalla fine del secolo XIX e l'inizio del secolo XX: un dialogo mancato*, pp. 56-72.

A.V. Gordon (Russia), *Kropotkin sulle reazioni in Russia della Grande Rivoluzione francese*, pp. 72-94.

M.K. Green (USA), *Kropotkin. Struttura sociale e metafore metafisiche*, pp. 95-113.

A.P. Kropotkin (Russia), *I contorni dell'universalismo scientifico all'epoca di P.A. Kropotkin e oggi*, pp. 113-126.

I. de Llorens (Spagna), *Saggio sulla moralità senza sanzione e coercizione (L'influenza di J.M. Guyot su P.A. Kropotkin)*, pp. 126-136.

A.L. Nikitin (Russia), *Gli anarco-mistici del Museo Kropotkin e la massoneria*, pp. 136-144.

N.M. Pirumova (Russia), *Pëtr Kropotkin e Lev Tòlstoj*, pp. 145-156.

P.V. Ryabov (Russia), *Il problema della personalità negli insegnamenti di P.A. Kropotkin*, pp. 156-169.

S.F. Udartsev (Kazakistan), *Coscienza anarchica e caos (sulla natura di un fenomeno)*, pp. 169-192.

Yu.P. Chukova (Russia), *Il fenomeno Kropotkin*, pp. 193-202.

Vol. 2: *Le idee di P.A. Kropotkin nelle scienze socio-economiche, Mosca, 1997, 184 pp.*

- F. van der Bruggen (Paesi Bassi), *L'influenza delle idee di P.A. Kropotkin nei Paesi Bassi*, pp. 6-16.
- H. Cleaver (USA), *Kropotkin, auto-valorizzazione e crisi del marxismo*, pp. 16-41.
- H. Kubo (Giappone), *P. Kropotkin e A. Chekhov*, pp. 42-48.
- Ya.V. Leontyev (Russia), *Comitato Kropotkin e Circolo popolare: sulla storia delle relazioni*, pp. 48-65.
- V.V. Miroshnikov (Russia), *Collettività e forme individuali di lavoro agricolo in un sistema totalitario alla luce della teoria cooperativa di P.A. Kropotkin*, pp. 65-74.
- A.A. Nazarov (Russia), *Una nuova interpretazione di P. Kropotkin sullo sviluppo storico dell'influenza dello Stato nello sviluppo dell'economia*, pp. 75-88.
- I.V. Petushkova (Russia), *Pëtr A. Kropotkin e la prima guerra mondiale*, pp. 88-98.
- S.F. Pivovar (Ucraina), *Opinioni anarchiche di P. Kropotkin nel contesto delle tendenze stataliste nella fase di formazione dello Stato ucraino*, pp. 98-109.
- V.F. Pustarnakov (Russia), *Problemi di etnografia ed etnologia nel concetto geosociologico di Kropotkin*, pp. 110-126.
- K.E. Sumnitel'nyj (Russia), *Visioni pedagogiche di Kropotkin*, pp. 127-137.
- N.K. Figurowskaya (Russia), *Kropotkin sulla cooperazione*, pp. 137-150.
- L.B. Sheinin (Russia), *Cooperazione: da Kropotkin a Smith?*, pp. 150-155.
- A. Yassur (Israele), *L'influenza di Pëtr Kropotkin sul pensiero sociale ebraico e sul movimento cooperativo*, pp. 155-173.

A.N. Garyavin (Russia), *L'ideale economico della società anarco-comunista nell'opera di Kropotkin "La conquista del pane"*, pp. 173-183.

Vol. 3: *Kropotkin e il movimento rivoluzionario, Mosca, 2001, 226 pp.*

- O.V. Budnitsky (Russia), *Kropotkin e il problema del terrorismo rivoluzionario*, pp. 6-25.
- R.G. Iskakova (Russia), *Sulla considerazione di Pëtr Kropotkin nel movimento populista degli anni Settanta dell'Ottocento in Russia*, pp. 25-35.
- A. Kaminski (Polonia), *Le idee di Pëtr Kropotkin in Polonia*, pp. 35-43.
- D.G. Kostenko (Russia), *La posizione di Kropotkin rispetto alla prima guerra mondiale e le polemiche nell'ambiente anarchico*, pp. 44-55.
- A.P. Lebedeva (Russia), *Le idee di Kropotkin e il movimento anarchico attuale*, pp. 55-78.
- M.A. Miller (USA), *Le radici psicologiche dell'anarchismo di Kropotkin*, pp. 79-93.
- E.R. Olkhovsky (Russia), *Intorno alla nota di Kropotkin "Dovremmo considerare l'ideale del sistema futuro?" (1873)*, pp. 93-114.
- L. Perovich (Jugoslavia), *L'influenza delle idee di P. Kropotkin sul pensiero scientifico e sociale serbo*, pp. 115-144.
- G. Richter (Germania), *"La polizia non può essere il costruttore di una nuova vita": Kropotkin e la rivoluzione di Ottobre*, pp. 145-161.
- T. Sakon (Giappone), *"Morito-jiken" – il processo contro T. Morito per aver propagato le idee di Kropotkin*, pp. 161-171.



S.F. Udartsev (Kazakistan), *L'evoluzione della teoria dell'anarchismo in Russia nei secoli XIX e XX*, pp. 171-193.

A.I. Ulyanov (Russia), *Anarchici della provincia di Kaluga all'inizio del XX secolo*, pp. 194-202.

M.A. Tsovma (Russia), *Alexey Borovoi e Pëtr Kropotkin*, pp. 202-214.

P. Tsolov (Bulgaria), *Gli anarchici bulgari e Pëtr Kropotkin*, pp. 214-216.

Elenco dei lavori scientifici e giornalistici a cura di N.M. Pirumova (libri, articoli, recensioni), pp. 217-225.

Vol. 4: Le idee di Kropotkin nelle scienze naturali, Mosca, 2002, 184 pp.

A.V. Biryukov (Russia), *P.A. Kropotkin e i naturalisti dell'Europa occidentale*, pp. 6-17.

M.G. Grosvald (Russia), *P.A. Kropotkin e il problema dell'antica glaciazione della Siberia*, pp. 17-36.

S.S. Korzhuev, D.A. Timofeev (Russia), *Il ruolo di P.A. Kropotkin nello studio del rilievo e dell'antica glaciazione della Siberia*, pp. 37-50.

V.A. Markin (Russia), *P.A. Kropotkin e la natura*, pp. 50-64.

A.A. Neumann (Russia), *Problemi di biologia e di teoria evolutiva nel pensiero di P.A. Kropotkin*, pp. 65-71.

A.V. Postnikov (Russia), *La cartografia nell'opera di P.A. Kropotkin*, pp. 72-88.

N.G. Sudakova, A.I. Vvedenskaya, L.T. Voskovskaya, G.M. Nemtsova, A.A. Nosov, V.V. Pisareva (Russia), *Nuovi dati sulle glaciazioni della cresta Klinско-Dmitrov alla luce della teoria glaciale di P.A. Kropotkin*, pp. 88-100.

Studi sulla biografia di Kropotkin

A.V. Biryukov (Russia), *Circa il luogo della fuga di P. Kropotkin nel 1876*, pp. 101-108.

H. Wada (Giappone), *Pëtr Kropotkin e Vera Figner*, pp. 108-120.

V.Ya. Grosul (Russia), *La colonia londinese degli emigranti rivoluzionari e Kropotkin (anni Settanta-Ottanta del XIX secolo)*, pp. 120-132.

B.S. Itenberg (Russia), T. Sasaki (Giappone), *I fratelli Kropotkin e Pëtr Lavrov*, pp. 133-157.

J. Slatter (Gran Bretagna), *Le lettere di Kropotkin come fonte storica*, pp. 158-178.

A.I. Ulyanov (Russia), *Il villaggio di Nikolskoye nella vita di P.A. Kropotkin*, pp. 179-184.

Nel centenario della nascita di Murray Bookchin

14 gennaio 1921 - 30 luglio 2006

di Selva Varengo

Un altro giorno particolare del 2021 è il 14 gennaio, giorno in cui cade il 100° anniversario della nascita di Murray Bookchin. Per ricordarlo pubblichiamo questo breve excursus sulla sua vita e il suo lavoro. Trovate poi sul canale youtube del centro studi, e più precisamente a questo link <https://youtu.be/LQevsdQstdY>, un breve documentario di circa 30 minuti che abbiamo realizzato per l'occasione: Oltre il dominio e la gerarchia, pratiche libertarie per una società ecologica. Il video, che ricostruisce la vita, la traiettoria intellettuale e l'attività militante di Bookchin, è stato realizzato da Alex Pasco di Trieste e contiene immagini d'archivio che ci sono arrivate da molti compagni sparsi fra Brooklyn e Hong Kong. Ringraziamo in particolare per la loro collaborazione Bea, Debbie e Joe Bookchin, Joel Sucher e Steven Fischler del Pacific Street Films, Mok Chiu Yu per le immagini di "Venezia '84". Infine qui potete visitare la nuova collezione digitale dedicata a Bookchin: <https://centrostudilibertari.it/it/murray-bookchin>.



Murray Bookchin durante una lezione all'aperto tenuta all'Institute for Social Ecology, da lui fondato a Plainfield nel Vermont agli inizi degli anni Settanta e tuttora attivo.

Nel 2021 Murray Bookchin avrebbe compiuto 100 anni ma, anche se fisicamente ci ha lasciato ormai da 15 anni, le sue idee continuano a vivere e a svilupparsi in molte parti del globo. Ormai è piuttosto nota la sua influenza sull'esperienza rivoluzionaria in Rojava, ma le sue proposte hanno favorito la nascita di numerose altre esperienze, piccole e grandi, un po' in tutto il mondo, influenzando movimenti sociali, ecologisti, ecofemministi, ecc. Oggi poi, di fronte alle numerose problematiche poste dal riscaldamento globale e dalla pandemia Covid, il pensiero politico di Bookchin sembra godere di una seconda giovinezza e suscita nuovo interesse anche in ambiti inaspettati dove sempre più spesso sta crescendo la consapevolezza della stretta correlazione tra pandemie, cambiamenti climatici e dissesti sociali. Bookchin d'altronde non è stato semplicemente uno dei pionieri del movimento ecologista, denunciando la comparsa all'orizzonte di una grave crisi ecologica già dal 1952¹, ma è stato anche uno dei pensatori politici radicali più originali della seconda metà del Novecento². La sua teoria dell'ecologia sociale contiene infatti vari elementi innovativi tra cui in particolare il fatto di aver ricondotto la crisi ecologica alle sue radici sociali. Per Bookchin la crisi ecologica contemporanea deriva certamente dall'economia capitalista ma ha le sue radici profonde nelle gerarchie sociali emerse per la prima volta con lo sviluppo della famiglia patriarcale e oggi fortemente istituzionalizzate.

In particolare Bookchin individua la causa della crisi ecologica nella rottura dell'equilibrio tra esseri umani e natura provocata dall'emergere di ciò che definisce logica del dominio. Ritenerne che alcuni individui siano superiori ad altri rende "naturale" considerare tutti gli altri esseri viventi inferiori agli esseri umani e quindi passibili di sfruttamento, per questo motivo il dominio sulla natura da parte degli esseri umani deriva dal dominio di un essere umano sull'altro. Di conseguenza, per l'ecologia sociale il necessario ripristino dell'equilibrio tra esseri umani e natura è possibile solo attraverso un cambiamento delle relazioni sociali che porti all'eliminazione dell'idea stessa di dominio: "I problemi fondamentali che pongono la società contro la natura nascono all'interno dello sviluppo sociale stesso, e non tra la società e la natura"³. Da qui l'affermazione bookchiniana della necessità di una trasformazione radicale della società attraverso la costruzione di quella che chiama una "società ecologica", ovvero una società orientata in senso libertario, non gerarchica e senza classi. Tale trasformazione sociale non passa per Bookchin in nessun modo attraverso una politica riformista di stampo parlamentare, capace solo di interventi cosmetici, né può basarsi sulla errata convinzione che la società in generale e l'umanità in quanto tale siano colpevoli del disastro ecologico. È necessario piuttosto prendere coscienza del fatto che il sistema capitalista è incompatibile con il ristabilimento di un rapporto armonioso tra esseri umani ed ecosistema e deve dunque essere completamente smantellato fin dalle sue fondamenta e sostituito da rapporti sociali totalmente differenti, gli unici in grado di riportare l'evoluzione sociale in seno all'evoluzione naturale. Per la creazione della società ecologica sono indispensabili secondo Bookchin, oltre a una profonda trasformazione sociale, anche



Murray Bookchin insieme a Karl Ludwig Schibel, sociologo tedesco trapiantato in Italia e storico organizzatore delle Fiere delle Utopie Concrete.

trasformazioni culturali che portino allo sviluppo di nuove sensibilità e nuovi modi di pensiero, in grado di interpretare le differenze in una logica che non sia di dominio e di oppressione. Questa nuova sensibilità non gerarchica può essere raggiunta solo attraverso un lungo processo educativo, sia in senso intellettuale che etico, in grado di rendere ciascun essere umano responsabile delle proprie azioni e in grado di autogestirsi. Così, un elemento molto importante dell'ecologia sociale diventa quello della costruzione di un'etica ecologica fondata sui valori della partecipazione, del mutuo appoggio, della valorizzazione della diversità e della complementarità, inserendosi in una prospettiva definita come umanesimo ecologico.

Accanto a tutto ciò viene auspicata la nascita di una politica di base in cui sia presente una chiara distinzione tra il potere decisionale e la sua esecuzione amministrativa: mentre il primo deve essere di competenza esclusiva di assemblee popolari, il secondo può essere affidato a un corpo amministrativo delegato, eletto con mandato revocabile in ogni momento. La società ecologica deve dunque essere caratterizzata dalla pratica della democrazia diretta basata sulla pratica dell'azione diretta e su assemblee popolari con pieno potere decisionale. L'applicazione politica dell'ecologia sociale è costituita dal municipalismo libertario, le cui origini vengono chiaramente individuate da Bookchin all'epoca delle rivoluzioni americana e francese e nella significativa esperienza della Comune di Parigi del 1871; esso auspica lo sviluppo di libere municipalità di dimensioni contenute, decentrate, caratterizzate dalla democrazia diretta, ciascuna delle quali formata da una comune di comuni più piccoli, in sintonia con l'ecosistema in cui si trovano. La necessità della democrazia diretta, del decentramento e del municipalismo

libertario è strettamente connessa e indissolubilmente legata al confederalismo, ovvero alla realizzazione di una “Comune non-autoritaria delle comuni”. Esso implica l’interdipendenza delle comunità sia dal punto di vista culturale, evitando particolarismo e localismo, sia dal punto di vista economico, entrando fortemente in contrasto con il centralismo statale.

Per Bookchin la nuova società non può prescindere neppure da un radicale cambiamento economico: l’attuale sistema economico capitalista deve infatti essere radicalmente trasformato in quanto non compatibile con l’etica comunitaria. La questione non è scegliere se nazionalizzare o privatizzare l’economia, ma è necessario attuare una municipalizzazione dell’economia che implichi il controllo dei mezzi di produzione e dei servizi da parte della comunità intera: un’economia municipalizzata e morale, caratterizzata dai principi della reciprocità, dell’interdipendenza, della cura e dell’impegno reciproco. Applicare la morale all’economia significa, per Bookchin, sostituire alla concorrenza e alla falsa indipendenza dell’economia di mercato, la reciprocità e l’interdipendenza, dando vita a un’autentica economia comunitaria basata sul principio “da ciascuno secondo le sue capacità e a ciascuno secondo i suoi bisogni”.

Nonostante i principi appena esposti non è ovviamente possibile per Bookchin immaginare quale forma assumerà nello specifico la futura società ecologica in quanto la mentalità degli esseri umani che verranno sarà con ogni probabilità profondamente diversa dalla nostra. Il passaggio dalla vecchia alla nuova società non avverrà né attraverso una rottura improvvisa dell’ordine costituito, né attraverso azioni esemplari, ma sarà un processo lungo e difficile. L’importante in ogni caso è riaffermare



quello che è un elemento fondante del pensiero anarchico, ovvero la necessità della coerenza tra i mezzi e i fini: non a caso l’ecologia sociale è stata definita anche ecoanarchismo o ecologismo anarchico.

Note

1. L. Herber (pseud. di M. Bookchin), *The Problem of Chemicals in Food*, “Contemporary Issues”, vol. III, n. 12, giugno-agosto 1952, pp. 206-241.
2. Per conoscere il suo pensiero consiglio la lettura della sua opera più importante (M. Bookchin, *L’ecologia della libertà*, elèuthera, Milano, 2017) e il mio libro di introduzione al suo pensiero (S. Varengo, *La rivoluzione ecologica. Il pensiero libertario di Murray Bookchin*, Zero in Condotta, Milano, 2020).
3. M. Bookchin, *Per una società ecologica*, elèuthera, Milano, 2021, p. 29.

Intervista a Maria Zazzi

Bibbona, 19 maggio 1895 / Bologna, 5 gennaio 1993

a cura di Claudio Venza

Eccoci al terzo capitolo della rubrica Storia orale e alla terza trascrizione di un'intervista realizzata da Claudio Venza nei primi anni Ottanta. Questa volta tocca alla piacentina Maria Zazzi, una delle compagne più attive della prima metà del Novecento. L'intervista si svolge a Roncrio, periferia di Bologna, nella casa che Maria condivide all'epoca con Libero Fantazzini. Lo scopo principale dell'intervistatore in questo caso non è tanto di ricostruire l'intera sua biografia - densa di eventi e incontri - quanto di raccogliere informazioni sull'emigrazione anarchica in Belgio durante il fascismo, paese in cui Maria aveva vissuto per un periodo insieme al suo compagno di allora, Armando Malaguti. In particolare le domande di Claudio vertono sulla presenza degli anarchici carnici, che in effetti Maria conosceva bene. Ringraziamo l'amico veronese Pietro per il prezioso lavoro di sbobinatura.



Armando Malaguti e Maria Zazzi. La foto è stata pubblicata sul n. 91 (aprile 1981) della rivista "A".

MZ: Maria Zazzi / CV: Claudio Venza

CV – E allora cominciamo a parlare un poco di **Luigi D'Agaro**. Tu l'hai conosciuto a Liegi, no?

MZ – A Liegi, sì. Allora c'aveva i bambini con lui, ed era già stato arrestato. E ovviamente, come al solito, si trovava in miseria, perché sai, quando sei fuori, all'estero... – e lui era anche stato espulso dal Belgio – magari ti ritrovi senza lavoro fra una cosa e l'altra. Io invece lavoravo. Quando si sono ammalati i bambini, per mezzo di un socialista di cui adesso non mi viene il nome, un socialista belga, siamo andati a trovarlo e siamo riusciti a metterli in un sanatorio, un sanatorio di Bruxelles.

CV – I bambini erano Vero e Trionfo?

MZ – Sì, anche Trionfo. Poco dopo anch'io sono dovuta scappare da Liegi, e allora sono andata a Bruxelles. La moglie si chiamava **Maria [Elena Martin]**. A quel punto si era deciso a tornare in Italia, perché lui comunque lì l'avevano già arrestato.

CV – Nel 1932...

MZ – Sì, l'avevano già arrestato nel 1932, tra il 1931 e il 1932, credo. So che io ero andata a Bruxelles, e poco dopo anche lei venne lì a Bruxelles e stette sette-otto giorni da me. Io andavo ogni tanto a trovare i bambini lì al sanatorio, dato che ero a Bruxelles, e quando li andavo a trovare sembrava che arrivasse... poverini. Perché erano tanto affezionati a me questi bambini, e anche lei, la Maria. Dopo abbiamo fatto in modo di poterle dare qualche cosa ed è tornata in Italia anche lei. Dall'Italia io non avevo saputo più niente.

CV – E non hai mai saputo che lui era stato arrestato per aver partecipato al funerale di un anarchico?

MZ – No, questo non l'ho saputo.

CV – L'anno dopo che è rientrato in Italia, il 1° giugno del 1933 c'era stato il funerale di un

anarchico di Prato Carnico, anzi di Pesariis, un paesino lì vicino, che era morto a Champigny, vicino a Parigi. **Giovanni Casali** si chiamava. Da lì era stato trasportato a Prato dove c'era stato il suo funerale durante il quale anche Luigi D'Agaro aveva parlato. Ed era stato arrestato e confinato.

MZ – Ecco. L'avevo sentito dire vagamente, ma non sapevo bene il perché.

CV – ... e quindi voi non avevate più contatti.

MZ – ... non avevo sentito più niente [da Maria]. Mi aveva lasciato il suo indirizzo, ma figurati... solo dopo la liberazione – perché prima anche noi eravamo sempre sorvegliati, e quindi non l'ho mai cercata, e neanche lei – mi scrisse dicendomi che D'Agaro era morto. Mi scrisse nel 1945 che era morto, e da lì in poi ha cominciato a scrivermi qualche lettera. E insomma, sembrava che avessi fatto tutto io, e invece non avevo fatto un bel niente. Mi scrisse che **Trionfo** era in Canada.

CV – Ma Trionfo era morto. Era **Vero**.

MZ – Cioè: Vero, Vero, Vero.

CV – Trionfo era morto al confino.

MZ – Sì, Trionfo era morto al confino. Un bambino coraggioso, sai, un bambino che era già di otto-nove anni. Ecco, dopo mi scrisse che Vero era andato in Canada. Mi poi scrisse anche Vero dal Canada... ma non ho più le lettere, non le ho più. E lui si ricordava sempre di quando lo andavo a trovare, da bambino, e se gli portavo qualche cosa sembrava

che gli si portasse il mondo, e invece erano due caramelle... Sono stata molto amica di D'Agaro.

CV – Ti ricordi quando era arrivato D'Agaro a Liegi?

MZ – A Liegi sarà arrivato nel 1928... Sì, sarà stato verso il 1927-28.

CV – Comunque tu sei stata diversi anni lì con lui, lo hai conosciuto bene.

MZ – Sì sì, quattro anni di sicuro.

CV – E in questi quattro anni lui era riuscito a trovare lavoro? A fare qualcosa?

MZ – Faceva il muratore, o il manovale, insomma lavorava nell'edilizia. Ha sempre lavorato, o meglio ha sempre lavoricchiato. Poi lì c'era anche [**Enrico**] **Zambonini**, c'era [**Angelo**] **Sbardellotto**, eravamo tutti lì, anche **Bruno Gualandi**. C'erano tutti, tutti, a Liegi.

CV – Ma facevate anche una qualche attività? Tu facevi qualche attività con Luigi D'Agaro?

MZ – Con tutti quanti assieme.

CV – Qual era questa attività?

MZ – Ci riunivamo e quando c'era qualcosa da fare, la si faceva. Quando c'era qualche compagno in prigione lo si andava a trovare – io cosavo per andare a trovarli, e portarci qualche cosa. E poi sempre nelle riunioni si decideva cosa fare... nel 1927 c'era stato il movimento per Sacco e Vanzetti. Abbiamo fatto molto lì: stampare i manifesti, attaccarli, fare sempre propaganda.

CV – E tu ti ricordi di questo Circolo di studi sociali? Le carte di polizia dicono che si cercava di costituire un Circolo di studi.

MZ – Si cercava di farlo, ma non si era mai trovato lo spazio in cui farlo. E per le riunioni e tutto si andava a Smep, da un compagno, un piccolo paese vicino a Liegi [MZ si riferisce a Jemeppe sur Meuse, a ovest di Liegi]. Si andava in casa di questo compagno che era un minatore, un belga. E poi sai, un po' di compagni erano dentro, e dunque si faceva propaganda anche per loro, per cercare di tirarli fuori, come quando hanno arrestato [**Francesco**] **Gasperini**. Lo volevano estradare in Italia perché era condannato a 26 anni, e qualcosa doveva farsi anche qui in Italia.

CV – Per che cosa era?

MZ – Per i fatti di Baragazza [paese vicino a Bologna dove un fascista era stato ucciso nel 1921]. Anche lui era stato condannato e lo volevano estradare in Italia. Noi abbiamo preso un avvocato, e questo avvocato ci dice che vuole dei testimoni. E testimoni non ce n'erano. Allora dice: "Beh, se non ne avete, fabbricatemi!". Tre testimoni. E allora, sai, decido che ci andavo io dall'avvocato. E ci siamo andati. Insomma, siamo riusciti a non farlo estradare e a tirarlo fuori.

CV – E su cosa bisognava testimoniare... sul fatto?

MZ – Sul fatto. Ma io il fatto non sapevo neanche che era stato fatto... [ride]. Ma l'avvocato – un belga, l'avvocato Leaux [trascrizione dalla pronuncia della Zazzi] di Liegi – fu molto gentile: mi portò tutto il suo dossier, che parlava del processo, e così l'ho potuto...

CV – L’hai ricostruito, l’hai potuto studiare [ride].

MZ – Sì, l’ho potuto studiare, e poi sono andata a testimoniare.

CV – In che anno c’è stato il processo a Gasperini?

MZ – Sarà stato il 1938, credo, sì il 1938. E lì si faceva questo tipo di cose, ecco cosa si faceva... o almeno quello che si può dire.

CV – Ma oltre all’attività, abitavate assieme? Vi vedevate spesso?

MZ – Sì ci vedevamo spesso, specialmente tutte le domeniche, perché tutte le domeniche c’era riunione. Poi delle volte anche quando si usciva, si abitava tutti lì, a Liegi, ci incontravamo. Oppure quando abitavano su, a Seraing.

CV – Partecipavate a manifestazioni?

MZ – Sì, moltissime...

CV – Durante il Primo Maggio?

MZ – Il Primo Maggio l’abbiamo sempre fatto. Abbiamo fatto un Primo Maggio che... c’è da ridere sai... perché...

CV – In che anno? Ti ricordi?

MZ – Dev’essere stato il 1929, credo, sì il 1929.

CV – Quindi c’era Luigi D’Agaro?

MZ – Sì, al tempo c’era anche lui. Però, chissà come, non ci siamo accordati su dove dovevamo trovarci, oppure non ci siamo capiti. Perché la manifestazione cominciava in un posto – sempre a Liegi, ma dall’altra parte, perché a Liegi c’è la Mosa [fiume Mosa] che l’attraversa – che stava dall’altra parte del fiume, che qui sarebbe come dire a San Lazzaro [San Lazzaro, Bologna].

CV – Una grande città, Liegi.

MZ – Sì, abbastanza grande, insomma, era una bella cittadina, ab-

Italo Cristofoli detto Aso (1901-1944).



bastanza grande. Ma noi dovevamo trovarci tutti là per la dimostrazione, per il corteo. Invece, purtroppo arriviamo là e ci siamo solamente io, il mio compagno, **Armando [Malaguti]**, Ledoux, che era un compagno belga – quello che teneva l'amministrazione e tutte le cose nostre – e sua moglie: eravamo quattro. Avevamo portato due gran sporte di libri, un bandierone che fai conto di vedere un lenzuolo da due piazze – era enorme, solo nero, non c'era né una striscia rossa né niente, tutto nero – e un mucchio di giornali, perché si credeva di fare un banchetto su cui mettere un po' a posto la roba. Invece arriviamo lì e non c'era nessuno.

CV – Ma nemmeno nessun altro manifestante?

MZ – No, no, gli altri c'erano, ma erano tutti comunisti, socialisti, insomma c'erano tutti. Ma di noi... siamo stati solo noi a non aver capito dove incontrarci. Così, carichi come muli, abbiamo dovuto... insomma, c'era da fare il corteo. Ci mettiamo in mezzo [al corteo], tutti carichi e con questo gran bandierone che portava Ledoux, perché come belga... noi non potevamo portarlo. Lo portavamo ugualmente, ma insomma, sai, era un po'... Comunque ci siamo infilati in mezzo a loro. Ma, poco alla volta, poco alla volta, siamo rimasti solo noi quattro. Alla fine avremo fatto un due chilometri solo noi quattro con questo gran bandierone. La gente intanto era a correre di qua e di là dai marciapiedi – per guardare – e alcuni cominciavano a dire: "C'è un gruppo fascista", "c'è la bandie-



Scheda segnaletica di Luigi D'Agaro detto Cinc.

ra fascista". "No! Siamo il gruppo anarchista" dicevamo, ma sai... E finalmente siamo arrivati nella piazza centrale, e lì, sempre con la bandiera, abbiamo incontrato tutti i compagni. Roba da ridere, e io dicevo "[incomprensibile]". Insomma, alla fine ci siamo trovati, e c'era anche D'Agaro, c'erano tutti.

CV – Ti ricordi qualcos'altro di Luigi D'Agaro? Ti ricordi che si chiamava "Cinc"?

MZ – Sai che non lo sapevo? Cinc. Non lo sapevo.

CV – Si vede che era il nome che usavano solamente i suoi compaesani.

MZ – Sì, il nome usato nel suo paese, perché là mai. Lo abbiamo sempre chiamato Luigi.

CV – Ti ricordi qualche altro episodio di lui? Dicevi che eri molto amica della moglie.

MZ – Sì anche della moglie. Una brava compagna la moglie. Una sera che c'era un... *intrapreneur*, come si dice...?

CV – Un imprenditore?

MZ – Ecco, esatto. Un imprenditore edile per il quale lavorava D'Agaro, un italiano, un delinquente proprio, che delle volte il sabato, invece di pagare [i dipendenti], si presentava con la rivoltella.

CV – Ah, sì?

MZ – Sì, era proprio un porco. E allora una sera diciamo a D'Agaro: “Facciamo una bancata” [termine del dialetto emiliano, *una bancata di botte*]. “Ma come si fa?”, e qui e là. Insomma, il tipo è sempre in mezzo a tanta gente. E allora gli dico: “Beh, te lo vado a chiamare io”. Andava sempre in un bar in cui c'erano degli italiani. Era un friulano, credo.

CV – Non ti ricordi il cognome?

MZ – No, non me lo ricordo. Lo sapevo sai... sono andata lì a chiedergli se era il signor... Lui era lì che parlava con degli altri – io avevo 22-23 anni – e come arrivo gli dico: “È lei il signor...?”. “Sì” mi dice. Era un po' seduttore, e io gli dico: “Guardi, c'è una persona che le vuole parlare... se vuole venire fuori un momento...”. E lui subito mi è venuto dietro e l'ho portato un po' lontano, perché era un posto che aveva tutta campagna intorno. Lo portai fuori e per la strada intanto ci parlavo: “...e qui e là, una cosa e l'altra”, insomma si parlava. Poi ho visto che c'erano là gli altri due, c'erano D'Agaro e poi l'altro, ma non so chi, non mi ricordo...

CV – Non era **Italo Cristofoli**, non era Aso?

MZ – No, non era lui... ma non mi ricordo chi fosse. So che poi ho sentito dei lamenti. Io me ne sono andata, ma i lamenti me li ricordo. Gli hanno dato una gran bancata, perché poi era un fascista, era un fascistone quello lì... una gran bancata.

CV – Ho trovato sui documenti di polizia che lui, appunto, era stato considerato il responsabile di un'azione di questo genere. Anzi, una volta lui era andato in un'osteria di italiani, dove era andato anche un fascista, e allora lo aveva buttato fuori. D'Agaro, a quel fascista.

MZ – Ah, ce ne può esser stato anche un altro. Succedeva spesso. Perché anche ad Armando, il mio compagno, è successo qualcosa di simile. Era a Liegi, giusto in un'osteria italiana, ed era un sabato sera, e lì ce n'erano due. Vedi questo qui me lo ricordo: un certo Morganti, di Milano. E l'altro si chiamava... anche lui era stato un tenente del fascio, un pezzo grosso che c'aveva anche una bottega... Leone Leoni credo che si chiamava. E lì, sai, era andato per provocare, e infatti dice: “Hanno fatto bene ad ammazzare Matteotti”. Figurati, Armando scattava subito come un coso... Si è alzato e gli ha detto: “Ripeti se hai il coraggio!”. Ma non l'ha lasciato mica ripetere, perché gli ha dato un cazzotto e l'ha buttato per terra. E allora questo cercava di infilare la mano in tasca per tirar fuori la rivoltella, ma Armando ha pigliato la sedia e gliel'ha spaccata in testa, e dopo anche a quell'altro, Morganti. Perché anche quel tenente, quel fascista lì, prese a dire che avevano fatto bene ad ammazzare Matteotti. Dopo quel fatto ci fu l'espulsione di Armando.

CV – Fu preso, fu arrestato?



Un'immagine del processo ad Angelo Sbardellotto che ebbe luogo a Roma il 16 giugno 1932 tra le 9 e le 11 di mattina. Sbardellotto, che non chiese la grazia, venne fucilato all'alba del giorno successivo.

MZ – Sì, ci fu l'espulsione, ma non l'hanno neanche arrestato: l'hanno solo espulso. E lo stesso è successo a D'Agaro: non l'hanno mica arrestato, solo espulso.

CV – Ma lui, pur essendo espulso, usciva da una stazione e tornava da un'altra?

MZ – Doveva cambiare città...

CV – Ma aveva cambiato città?

MZ – No, non aveva neanche cambiato città, perché oltretutto era rimasto senza lavoro. Era disperato. Io potevo aiutarlo un pochino, ma dopo era rimasto a casa anche mio marito, da sola a lavorare [da sarta], non era che potevo aiutare molto, facevo quello che potevo.

CV – Che tipo era Luigi D'Agaro? Come persona, come individuo?

MZ – Simpatico. Come **Libero [Fantazzini]**... forse un po' più magro...

CV – Prima hai ricordato il problema che D'Agaro ha avuto con il suo datore di lavoro. Dopo non ha più lavorato lì, suppongo. Ma è riuscito a trovare un altro lavoro sempre nell'edilizia?

MZ – Purtroppo dopo fu espulso, sai, tra una cosa e l'altra... Ma non credo che sia stato espulso per quel fatto lì, perché non...

CV – Perché nessuno venne a saper niente?

MZ – Eh, nessuno venne a... non abbiamo mai avuto...

CV – Era italiano anche lui, dicevi.

MZ – Friulano, mi sembrava che fosse. Eh sì, credo che sia successo perché

anche D'Agaro lo era... non dello stesso paese, ma dello stesso posto, insomma lì, verso il Friuli.

CV – Si sentiva anche lui responsabile in qualche modo.

MZ – Sì. Io non so se l'avesse fatto anche con lui [di non pagare], può darsi che con lui non l'abbia fatto. Ma con gli altri sì, e D'Agaro sapeva che faceva così, che invece di pagarli si presentava in quel modo lì. E questi poi venivano espulsi e non ci potevano far niente. Niente. Se non darci una lezione, come poi gli è stata data.

CV – Tu hai conosciuto bene sua moglie, mi dicevi, e quindi hai parlato molto anche con lei. Che tipo di persona era?

MZ – Molto gentile, una persona molto buona, ecco.

CV – Anche lei si dichiarava anarchica?

MZ – Sì.

CV – Ma lo era di famiglia? E dove si erano conosciuti: all'estero o in paese?

MZ – Si erano conosciuti in paese. A Prato Carnico Del Bas...

CV – Poteva forse essere Osais? O Lavausa? Forse era una località, Del Bas.

MZ – Era proprio dove stavano loro.

CV – Perché Prato Carnico ha nove frazioni.

MZ – Prato Carnico Del Bas, era. Avevo anche l'indirizzo. Adesso non c'è lo più, ma me lo ricordo ancora. Per il resto, lei era molto carina, e anche molto... apprensiva per quello che faceva suo marito. Poi là, come si fa quando si è fuori, all'estero, ci incontravamo molto fra noi nelle case, in casa di uno o in casa dell'altro, e si stava assieme, ecco. Perché si fa come i meridionali...

CV – Come gli immigrati.

MZ – Sì, come gli immigrati. Noi facevamo lo stesso quando eravamo all'estero. Del resto... anche Italo era sempre presente.

CV – Italo Cristofoli.

MZ – Anche lui, sempre. Un bravo ragazzo, un ragazzo energico quando si andava via ad attaccare i manifesti per una cosa e per l'altra, per la campagna di Sacco e Vanzetti. Si andava fuori di notte ad attaccare i manifesti.

CV – E c'erano sia D'Agaro che Italo?

MZ – Sì. Italo, D'Agaro... c'era Bruno Gualandi in quell'epoca lì, che poi è morto in Spagna. E c'era Sbardellotto, quello che cucinava [in quelle sere]. Si andava fuori la sera ad attaccare i manifesti, soprattutto per Sacco e Vanzetti. Una volta siamo andati fuori – saranno stati i loro ultimi otto-dieci giorni – con dei manifesti meno grandi... di grandezza erano così [mostra la misura con le mani].

CV – Ah, piccolini.

MZ – Lunghi, ma grandi così, con solo una parola: "sciopero generale". C'era scritto solo così "sciopero generale" e basta. E siamo stati fuori tutta la notte, ne abbiamo attaccati un mucchio dappertutto, e il mattino dopo gli operai che andavano a lavorare vedono tutti questi manifesti: "sciopero generale", "sciopero generale". Sono corsi tutti alla Camera del lavoro per vedere cos'era successo. Loro non sapevano niente, non lo sapevano. Allora c'era Laux, un deputato comunista di là. Era comunista, ma non era come quelli sfegatati che ci sono anche in Italia: era galante, e anche abbastanza buono. Appena ci ha visti, quando siamo arrivati lì anche noi, ci fa: "Siete stati voi! Ma come avete fatto? Siete quattro gatti... avete sbandiera-

to dappertutto”. E allora mio marito gli ha detto: “Adesso tocca a te”. E lo ha detto perché noi non si poteva far altro.

CV – Era lo sciopero per Sacco e Vanzetti.

MZ – Per Sacco e Vanzetti, sì, sì.

CV – Ma loro erano già stati uccisi?

MZ – No, ancora no. Era quando gli avevano dato gli ultimi dieci giorni, e dopo li hanno uccisi. Perché, sai com’era, noi non potevano prendere la parola, sennò ti pigliavano subito. Allora gli abbiamo detto: “Adesso tocca a te”.

CV – E loro hanno fatto lo sciopero generale?

MZ – Sì, sì. Hanno fatto tutto, prima lo sciopero generale e poi dieci giorni dopo, quando li hanno uccisi, hanno chiuso tutto. C’era aperta solo una bottega, una botteghetta che aveva fuori i suoi bei vasi pieni di confetti, di cose. Era chiuso dappertutto, ma quella bottega era aperta. Allora sono andati dentro e hanno detto [alla proprietaria]: “Signora, chiuda per bene, perché tutti hanno chiuso”. E lei dice: “Io per quelle sciocchezze non chiudo”. C’era [Vittorio] Malaspina, e coso come si chiama... ne abbiamo parlato fino adesso, che poi è morto... Gasperini! C’era Malaspina davanti, Gasperini dietro e non so chi altri, credo che ci fosse Italo.

CV – Italo Cristofoli.

MZ – A Liegi ci sono tutti quei mattoni, quei sassi per la strada, no? Ho visto che stavano lì a frugare, poi hanno preso ‘sto sasso e WUEEEM contro i confetti... che si sono sparsi dappertutto. Non è successo niente, non hanno nemmeno chiamato la polizia. E poi c’era il corteo.

CV – Ah, il corteo, è stato fatto durante il corteo.

MZ – Durante il corteo, sì. E io portavo la bandiera nera, l’ho portata a lungo... ed era tanto pesante. L’ho portata per un bel pezzo, ma dopo dico agli altri che non ce la faccio più. E lì c’è Bruno vicino a me e la prende lui.

CV – Quindi questo è un episodio che avviene nel 1927.

MZ – Nel 1927, sì. Più tardi, nel 1930, mio marito viene espulso, e noi scappiamo a Bruxelles.

CV – Ti ricordi qualcos’altro di Italo Cristofoli?

MZ – No. So che è stato un partigiano molto attivo... non so più chi me l’ha detto.

CV – Era scritto, per esempio, su “A rivista anarchica” che è morto durante un’azione, cercando di attaccare una caserma dei fascisti a Sappada. Nel luglio del 1944. È stato uno dei primi a creare la resistenza armata. Ma lui quanto tempo è rimasto in Belgio? A Liegi proprio.

MZ – Ci siamo persi di vista subito, dal 1930. Ci siamo persi di vista perché noi, quando eravamo lì, eravamo in regola. Ma allora, sai... uno si nascondeva da una parte e uno dall’altra. Ma fino al 1930 siamo stati assieme.

CV – Quindi Italo Cristofoli era un tipo molto deciso, coraggioso, uno che prendeva molte iniziative.



Il monumento che il paese natale di Angelo Sbardellotto – Mel, in provincia di Belluno – ha dedicato allo sfortunato attentatore di Mussolini. Le foto sono di Fabio Santin (estate 2020).

MZ – Sì, sì, coraggioso...

CV – Lui che lavoro faceva?

MZ – Anche lui il manovale.

CV – E anche lui cercava di... vi vedevate spesso, quasi ogni domenica?

MZ – Sì, sì, ci vedevamo tutti di domenica. Delle volte ci incontravamo anche infra-settimana, se la sera magari si andava un po' fuori.

CV – E di cosa discutevate?

MZ – Sempre del fascismo, di quando andrà giù, di quando... e allora uno farebbe questo, uno farebbe quest'altro, sai com'è.

CV – E poi c'era anche la discussione sulle iniziative da prendere.

MZ – Sì, da prendere. Ma sai, erano tutte iniziative ben lontane, in quel momento lì. Erano nella nostra testa...

CV – Però, per esempio, Sbardellotto è venuto da quell'ambiente.

MZ – Sì, sì, sì.

CV – E quindi è stato aiutato dai compagni del Belgio.

MZ – Sì. L'ultima sera che lo vidi noi stavamo già a Bruxelles. Era espansivo, sai, era un tipo allegro, almeno con noi. C'era molta confidenza perché era sempre lì in casa. Dopo che mio marito picchiò quel fascista, Leone Leoni – lo picchiò a Liegi – andò a trovare Sbardellotto a Seraing. Lui abitava lì e lo trovavi da Giovacchino, un'osteria di italiani. Conosceva bene mio marito, ma ci conoscevamo tutti: uno era un compagno, l'altro un

simpatizzante... Quella volta [mio marito] andò a bere qualcosa [da Giovacchino], e aveva la faccia – qui – tutta storta... E questo gli fa: “Cos’hai fatto?”, e lui gli dice che è caduto in motocicletta. Nel frattempo entra anche Sbardellotto. Allora Giovacchino, il padrone, gli dice: “Boh... Lo hai visto? Dice che è caduto in motocicletta”. E lui gli dice: “Quello è un pugno al fasòl, sicuro”...

CV – Al fasòl era...?

MZ – Questa [la mandibola] la chiamavano fasòl. E aggiunge: “Quello è un pugno al fasòl, el l’ha ciapà, sicuro! Venìa da Liegi, sicuro”. Poi Sbardellotto pigliò il tram e venne su a casa nostra a sentire cos’era successo. Una volta lì chiede ad Armando: “Cosa hai avuto?”, e lui gli dice che gli han dato un pugno così che gli ha spostato la mandibola...

L’ultima volta che l’ho incontrato eravamo a Bruxelles, perché era un po’ di tempo che non ci vedevamo. Io ero lì con Armando e lui mi fa (per quello dico che eravamo molto amici): “Ciao amore mio!!”, e mi dà un morsicotto, per baciare, così, spontaneo! Mi dà un gran morsicotto in faccia. E quando ci siamo lasciati – perché si era già sulla sera – mi dice: “Sentirai parlare di me”. Non mi disse nient’altro, solo questo: “Sentirai parlare di me, presto”. Io non c’ho domandato niente... “Bene”, gli faccio. Lui se ne va, e la settimana dopo, dieci giorni dopo, vado giù a pigliare il giornale, e vedo... Sbardellotto, che lo hanno arrestato. Ci sono rimasta tanto male, ero ancora sulla scala e ho gridato: “Armando! Lo hanno arrestato, lo hanno preso”. Non c’era riuscito. Come Schirru, la stessa cosa. Anche lui, Schirru, era a Bruxelles. Sono tutti compagni che si conoscevano tra loro, con cui si è vissuto assieme...

CV – Voi pensavate che eliminando Mussolini, il regime sarebbe entrato in crisi?

MZ – Sì, in crisi. Si pensava non che sarebbe finita, ma che eliminando Mussolini si sarebbe fatto un passo avanti, ecco.

CV – La schedatura di polizia dice che Luigi D’Agaro aveva un carattere violento e aggressivo.

MZ – No. Non è vero per niente.

CV – E poi dicono che era... sì, che non sembrava una persona molto intelligente. Qualcuno dice che aveva dei problemi.

MZ – Ma sai... come tutti...

Terza Persona [Libero Fantazzini] – Autodidatti, insomma, che si appassionavano alla lettura, e seguivano le linee... Anzi erano al di sopra, generalmente, della media. Tutti i compagni. Ci voleva già una maturazione per sentire...

MZ – ... sì per essere [anarchici] bisognava anche avere intelligenza. Un intellettuale, no di sicuro, ma insomma...

CV – Che avesse un interesse, una curiosità nel campo della lettura...

MZ – Non credo molto, perché erano uomini che lavoravano. E dopo che avevano lavorato, magari andavano a lavorare anche presso altri, insomma dei ciapini...

CV – Dei ciapini?

MZ – Sì, che lavoravano tutta la giornata e poi andavano magari a fare qualche altro lavoro da questo o da quello, se lo domandavano.

CV – Ma cosa vuol dire “ciapini”?

MZ – Come si dice in italiano?

[Libero Fantazzini]: Il tipo delle riparazioni. Nelle case. È in dialetto bolognese.

CV – Andavano a fare piccoli lavori nelle case. Quindi lavoravano molto...

MZ – Sì, ecco, e forse non avevano molto tempo per dedicarsi a tante letture. Che poi c'erano sempre tante cose a cui pensare. Uno magari aveva una famiglia, dei bambini, e la moglie non lavorava perché c'erano quei bambini a cui star dietro... Mi viene in mente un episodio. Dato che mio marito era stato espulso, eravamo andati ad abitare dall'altra parte della città, sempre a Liegi. Il padrone di casa era un belga, un calzolaio. E la polizia veniva sempre a fare perquisizioni in casa... Una sera mi vennero a prendere al lavoro e mi portarono a casa, pensando di trovare Armando, ma lui non c'era. Un'altra volta vennero di giorno, un giorno che ero a casa, sempre per cercare Armando. Erano venuti anche alcune volte in cui Armando c'era, ma il padrone di casa lo nascondeva. La porta d'ingresso era ovviamente sempre chiusa. Quando sentiva 'ste scampanellate forti, Armando scendeva giù da solo – c'era una scalettina – e il padrone di casa gli diceva: “Mettiti lì dietro”. Lui si metteva dietro la porta e il padrone di casa andava ad aprire. E quelli gli chiedevano “Malaguti l'avete trovato?”, e lui diceva: “Trovato? No, non ci sta, Malaguti, non l'ho mai visto venire qui”. “Lei c'è?” chiedevano, e lui diceva: “Sì è in casa. Se volete andare è su”. E allora venivano su a guardare in casa... e c'erano tutti i vestiti di Armando lì, e...

L'intervista purtroppo si interrompe qui, o meglio si interrompe qui il nastro della registrazione, danneggiato dal trascorrere del tempo. Di seguito segnaliamo dove si possono trovare ulteriori informazioni su Maria Zazzi e sugli anarchici della Carnia.

Per saperne di più sulle biografie dei nomi evidenziati in rosso nel corso dell'intervista si rimanda a *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, voll. 1-2, BFS edizioni, Pisa, 2004. Consultabile anche online su <https://www.bfscollezionidigitali.org/collezioni/6-dizionario-biografico-online-degli-anarchici-italiani>

Per saperne di più sui fatti e sui protagonisti delle vicende carniche citate nell'intervista vedi C. Venza, D. Gagliani, M. Puppini, “*Caro compagno, tante cose vorrei dirti...*” *Il funerale di Giovanni Casali, anarchico. Prato Carnico 1933*, Udine (Centro editoriale Friulano), 1983. Si veda inoltre sul nostro Bollettino: *Mezzo secolo di anarchismo in Carnia nei ricordi di Ido Petris* di Elis Fraccaro (Bollettino 14) e *L'ultimo testimone: Ido Petris, Prato Carnico 1931-2020*, di Elis Fraccaro (Bollettino 55).

Nota del curatore

Nell'aprile del 1975 si stava celebrando a Salerno il processo d'appello a Giovanni Marini, accusato di aver ucciso con un coltello uno squadrista locale, tale Faldella, che aveva aggredito, con diversi altri squadristi, lui e un altro compagno, Franco Mastrogiovanni, assassinato molti anni da un TSO. In primo grado era stato condannato a 11 anni e, il movimento, come faceva da anni in suo sostegno, organizzò la presenza di diverse decine di compagni a Salerno. Ogni giorno si presenziava allo svolgimento del processo e si tenevano manifestazioni in piazza e scioperi studenteschi con assemblee e talvolta cortei. Lo slogan principale era evidentemente "Marini libero" e veniva ripetuto anche con scritte sui muri, manifesti, volantini. L'obiettivo era di influire sull'ambiente sociale salernitano per farlo solidarizzare con Marini.

Mentre noi ci dedicavamo alla propaganda verbale e scritta, altri pensavano a iniziative decisamente più concrete e con obiettivi più ambiziosi. Maria Zazzi e Libero Fantazzini stavano preparando la liberazione di Marini con un assalto al furgone che dopo il processo lo riportava in carcere. Avevano studiato il piano, logicamente con una certa segretezza e con strumenti e informazioni adatte. Ma non fu sufficiente tale livello di riservatezza e la voce cominciò a circolare tra i compagni del movimento presenti in loco. La cosa evidentemente sfumò. Resta però il fatto che due compagni di una certa età (non so di altri che avrebbero appoggiato l'azione) si sentivano in grado di compiere qualcosa che contemplava anche un possibile scontro, non solo verbale, con le guardie carcerarie e di affrontare le logiche conseguenze.

A 71 anni (Libero ne aveva due di meno ma gli mancava un occhio), Maria Zazzi non aveva perso la volontà di aiutare i compagni, come aveva sempre fatto, con le azioni dirette solidali oltre che con la propaganda.



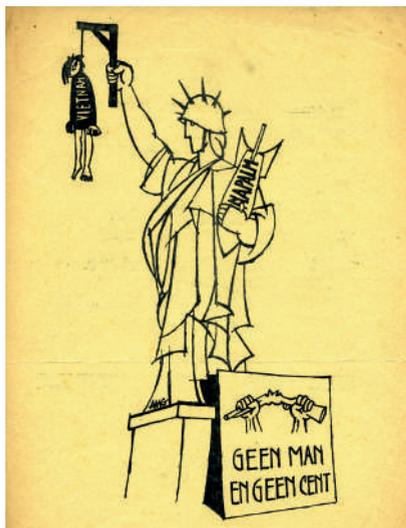
Trasgredire in bianco.

I Provos di Amsterdam 1965-1967

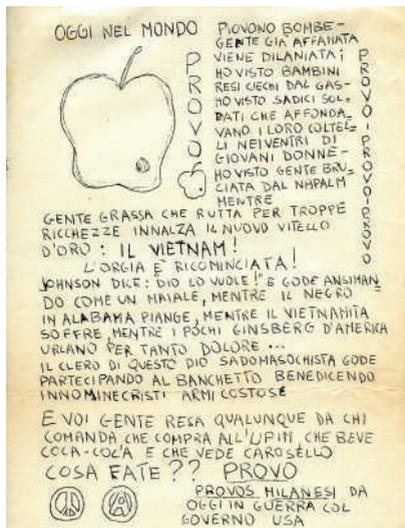
di Nicola Del Corno

“Sintesi di tutte le ribellioni e le eresie del Novecento”; in questa maniera, forse eccessivamente enfatica, il giornalista Paolo Romano Andreoli ebbe a definire il movimento Provo in una delle primissime pubblicazioni uscite su tale fenomeno contro culturale, notando in esso i lasciti dell’esistenzialismo, del dadaismo, dei beat, dei futuristi, del surrealismo e di altre avanguardie ancora (*Provo*, Semerano editore, Roma, 1967, p. 24). Vero è sicuramente che i Provos riuscirono in pochi anni a influenzare la scena under-





ground europea – ma non solo dato che l'eco delle loro gesta arrivò anche a Los Angeles – grazie alla loro originale metodologia di protesta, costituita non da marce, sit-in, comizi o altre forme di disobbedienza civile più consuete, ma da tante piccole azioni di “guerriglia” ludico-artistica. Tramite il continuato ripetersi di gioiosi happening i Provos miravano infatti a porre in ridicolo le autorità – qualunque esse fossero – con le armi della dissacrazione e della stravaganza. Come recitava uno dei loro primi manifesti: “Considerata l'impossibilità di una rivoluzione, non ci resta che provocare l'autorità, lo Stato, la proprietà privata, i grandi magnati, il militarismo, la Bomba”. Tale loro attitudine, forse troppo poco politica nel senso ideologico del termine, non fu però gradita da tutte le anime del movimento contestativo; basti pensare alla critica che gli rivolse l'Internazionale Situazionista,



ovvero di essere in fondo dei riformisti che volevano mutare solamente qualche aspetto della quotidianità senza voler andare a incidere più a fondo nel mutamento degli equilibri politico-sociali, accusandoli inoltre di non prendere in nessuna considerazione il proletariato quale soggetto rivoluzionario per eccellenza. Si può dire che i Provos nascano spontaneamente dal folto pubblico di giovani *amsterdammers* che assistevano alle performances di Robert Jasper Grootveld, un ex pulitore di vetri trasformatosi in artista di strada, e autodefinitosi “scemo del villaggio in servizio attivo”, il quale da fumatore incallito protestava contro le multinazionali del tabacco e la loro pubblicità invasiva tramite una celebrazione, quasi rituale, che prevedeva il fumare simultaneamente più sigarette, accompagnandosi con forti esplosioni di tosse; quasi a mo’ di preghiera Grootveld recitava infatti l’*Ugge, Ugge,*

Ugge (suono onomatopeico che indica appunto uno scoppio di tosse). Il luogo delle sue provocatorie esibizioni era l'affollata piazza Spui proprio sotto la statua del monello Het Lieverdje (donata alla città da un'industria del tabacco); piazza che divenne così il luogo della libertaria protesta *provo*, e dei relativi frequenti scontri con la violenta polizia olandese.

Il termine *Provo* proviene da uno studio del sociologo Wouter Buikhuizen sul comportamento delle bande *Nozem* (i Teddy Boy olandesi) nel corso del quale l'atteggiamento dei giovani veniva considerato *provocerend*, ossia provocatorio; secondo lo studioso tali giovani non volevano protestare contro il sistema vigente, ma solo provocare la società. Il termine piacque allo studente di filosofia Roel van Dujn e al libertario e antimilitarista Rob Stolk, in cerca di una denominazione per un giornale del movimento, che si chiamerà appunto "Provo". Il primo numero uscì il 12 luglio 1965 con una tiratura di 500 copie, mentre il quindicesimo e ultimo numero – dato alle stampe il 17 marzo 1967 – venne pubblicato in oltre ventimila copie, a dimostrazione del progressivo radicamento *provo* nella società olandese. Un altro strumento usato per la diffusione delle loro idee fu l'inserimento di *flyers* all'interno dei giornali più venduti in edicola.

Da un punto di vista programmatico i *Provos* elaborarono una serie di "Piani Bianchi"; il bianco quale colore non strettamente ideologico fu scelto anche per sottolineare la loro purezza in contrasto al nero, rappresentante cromatico dell'inquinamento che soffocava non solo l'aria, ma più in generale la società olandese. Fra questi piani vanno ricordati soprattutto quello delle "biciclette" e quello delle "galline". Con il primo si voleva risolvere il problema del traffico automobilistico, e di conseguenza dell'inquinamento; vennero così messe a disposizione della cittadinanza 50 biciclette dipinte di bianco e prive di lucchetto in modo che tutti le potessero utilizzare, ma la polizia le sequestrò subito con l'accusa di istigazione al furto. Con il secondo ci si proponeva di disarmare la polizia (nello slang giovanile olandese il poliziotto veniva definito "kip", ossia "gallina"); secondo i *Provos* le forze dell'ordine, non più armate per legge e vestite con divise bianche, avrebbero dovuto svolgere una mansione per lo più da assistenti sociali; ad esempio distribuire "cerotti, bende, medicinali, preservativi, arance, cosce di pollo al provotariato" indigente, come si trovava scritto sul n. 9 di "Provo".

Dal punto di vista dimostrativo, risultò particolarmente efficace la protesta in occasione del matrimonio della principessa, e futura regina, Beatrice con il principe tedesco, ed ex *hitlerjugend*, Claus von Arnsberg. Il volantino, con cui si presentava la prossima contestazione, metteva infatti in dubbio il ravvedimento di tale "persona non grata, segni particolare: biondo, occhiali neri, tipo tedesco, 38 anni, diplomatico, ex (?) nazista". Pertanto il 10 marzo 1966, soprattutto con l'accensione di circa 200 bombe fumogene arancioni, i *Provos* disturbarono il corteo nuziale, e ancor di più le riprese televisive che lo stavano trasmettendo in diretta. Tale giornata fu caratterizzata dall'arresto di centinaia di manifestanti; per l'occasione i *Provos* si erano appuntati sulle giacche la stella gialla di David per ricordare il passato del principe.

Nel giugno 1966 – affrontando peraltro un lungo e divisivo dibattito interno – i *Provos* decisero di partecipare alle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale di Amsterdam;

lo slogan più fortunato della loro mordace campagna elettorale risultò “votate Provo per avere bel tempo”. Il risultato fu più che lusinghiero; con 13 mila voti (il 2,5%) ottennero un seggio in consiglio, essendo risultato eletto il capolista Bernhard de Vries; si era però stabilito che il posto sarebbe stato occupato a rotazione da cinque persone diverse per i cinque anni di mandato.

Nel timore di diventare una sorta di moda – i tour operator iniziavano già a proporre ai turisti stranieri una visita guidata nei luoghi dei Provos – e soprattutto ritenendo di aver ormai esaurito il loro compito di critica del sistema olandese, il movimento si sciolse il 13 maggio 1967 festeggiando l'avvenimento con un gioioso funerale-happening a Vondel Park. I Provos abbandonarono la scena pubblica, non senza aver messo a segno un'ultima beffa al sistema: fecero infatti girar voce che avrebbero venduto il loro archivio a un ateneo americano; a quel punto l'Università di Amsterdam, ritenendo opportuno assicurarsi una preziosa documentazione di storia cittadina, lo acquistò a caro prezzo, salvo scoprire che si trattava di una scatola contenente solo qualche volantino.

Prescindendo dalla canzone *Biciclette bianche* cantata da Caterina Caselli nel 1967 e scritta, pur senza firmarla ufficialmente, da Francesco Guccini (“una mattina ti alzerai – e un mondo bianco troverai”), le istanze dei Provos arrivarono prontamente anche in Italia. A Milano, il Gruppo Provo 1 si legò con i capelloni di “Mondo beat” e gli ecologisti di Onda Verde in diverse manifestazioni di protesta contro l'autoritarismo; inoltre i 4 numeri della rivista “Provo”, usciti fra la fine del 1966 e il 1967, furono ciclostilati nella sede del Circolo anarchico “Sacco e Vanzetti”, spesso frequentata dai Provos milanesi che iniziarono ad usare come loro simbolo anche la A cerchiata. A cavallo del Natale del 1966 (dal 24 al 27 dicembre) si era inoltre tenuto a Milano, sempre presso il Sacco e Vanzetti, un congresso europeo della gioventù anarchica a cui aveva partecipato anche una delegazione di Provos olandesi, fra cui il già citato Stolk. A Roma i Provos trovarono invece ospitalità presso le sedi del Partito radicale; anche nella capitale furono date alle stampe nel 1967 giornali provo, e più precisamente i numeri unici di “Provo Capellone” e di “Gruppo Provo Roma 1”.

Presso l'Archivio Giuseppe Pinelli sono consultabili nel Fondo Gruppi Anarchici Federati tre numeri (ciclostilati) del bollettino “Provo” (nn. 1, 2, 3, senza data ma da collocare nei mesi tra la fine del 1966 e gli inizi del 1967) e diversi volantini (olandesi o italiani) come i due pubblicati a p. 36. Il bollettino “Provo” n. 1 è scaricabile dal nostro sito al seguente link: <https://centrostudilibertari.it/it/bollettino-provo>

Stuart Christie

scrittore, editore e militante anarchico

10 luglio 1946 - 15 agosto 2020

di John Patten

Stuart Christie, fondatore dell'Anarchist Black Cross, di Cienfuegos Press e co-autore di *The Floodgates of Anarchy*, è morto in pace dopo aver lottato a lungo contro un cancro ai polmoni. Nato a Glasgow e cresciuto a Blantyre, Stuart attribuì a sua nonna – per avergli fornito una chiara mappa morale e un codice etico – il merito di aver dato forma alla sua coscienza politica. La determinazione nel seguire questa coscienza lo guidò



in direzione dell'anarchismo: "Senza libertà non c'è uguaglianza e senza uguaglianza non c'è libertà; senza lotta non ci sarebbero entrambi". La stessa determinazione lo portò dapprima a partecipare attivamente alle campagne contro le armi nucleari e poi a lottare contro il dittatore spagnolo Francisco Franco (1892-1975).

Si trasferì ben presto a Londra, dove entrò in contatto con l'organizzazione anarchica clandestina spagnola *Defensa Interior*, dando inizio a un'intensa collaborazione sul campo. Nel 1964 fu tratto in arresto a Madrid mentre trasportava dell'esplosivo che doveva servire ad ammazzare Franco. Per coprire la presenza di un informatore all'interno del gruppo, la polizia dichiarò di avere un agente operativo in Inghilterra e aggiunse (mentendo spudoratamente) che Christie aveva attirato l'attenzione poiché indossava un kilt.

La minaccia della garrota prima e una sentenza a venti anni di carcere poi richiamarono l'attenzione internazionale sulla resistenza al regime franchista. In prigione Christie strinse amicizie durature con i militanti anarchici tanto della sua generazione quanto delle generazioni precedenti. Rilasciato nel 1967, rientrò in Inghilterra più vecchio e saggio, ma ugualmente determinato a continuare la lotta, anzi usò la notorietà acquisita per aiutare i compagni che aveva dovuto lasciare indietro nelle carceri di Franco.

A Londra conobbe Brenda Earl (prematuramente morta nel giugno 2019) che sarebbe diventata la sua compagna di vita, sia emotivamente che politicamente. Sempre a Londra conobbe anche Albert Meltzer, insieme al quale rifondò l'Anarchist Black Cross con l'obiettivo di



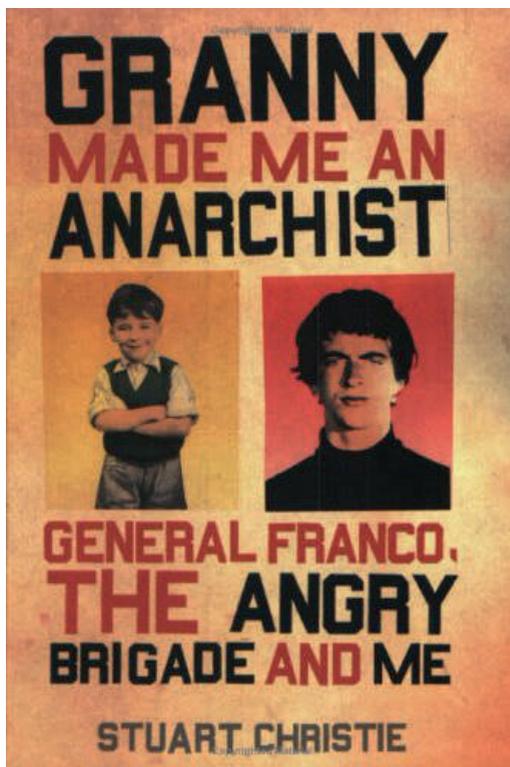
promuovere la solidarietà con gli anarchici incarcerati in Spagna e più in generale con la resistenza al regime franchista. Con il libro *The Floodgates of Anarchy*, scritto insieme a Meltzer, si fece promotore di un anarchismo rivoluzionario in contrasto con l'attitudine di altri compagni che si erano avvicinati all'anarchismo attraverso i movimenti pacifisti degli anni Sessanta. Durante l'incontro anarchico di Carrara del 1968, Christie entrò in contatto con una nuova generazione di anarchici militanti europei che condividevano le sue idee e il suo approccio all'azione¹.

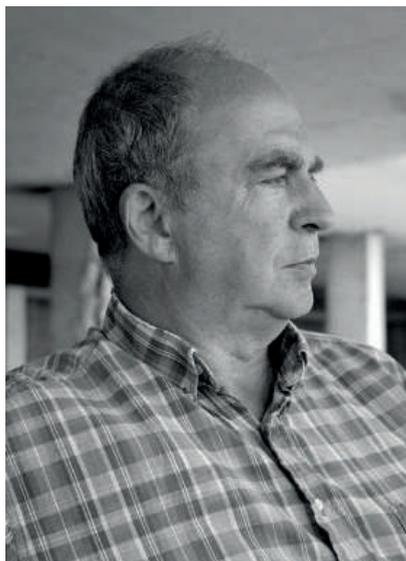
L'impegno politico di Christie, così come i suoi rapporti internazionali, ne fecero un bersaglio della *British Special Branch*². Accusato di

aver partecipato ad alcuni attentati dinamitardi, che avevano portato al celebre processo contro i “Stoke Newington Eight” del 1972³, Stuart ne uscì assolto dopo essersi difeso affermando che la giuria non poteva non comprendere come mai lui avesse voluto far saltare in aria Franco e come di converso questo lo avesse reso un bersaglio ideale per “la mentalità conservatrice del poliziotto medio”. Libero ma apparentemente impossibilitato a trovare un impiego, Christie lanciò la Cienfuegos Press che avrebbe dato alle stampe un grande numero di libri anarchici e l’enciclopedia Cienfuegos Press Anarchist Review. In breve tempo le Orcadi⁴ divennero uno dei centri dell’editoria anarchica fino a che la mancanza di fondi portò alla chiusura del progetto. Christie avrebbe comunque continuato a pubblicare, sperimentando nuove vie inclusi internet e gli ebook. Il suo sito, christibooks.com contiene numerosi film sull’anarchismo e molte biografie di anarchici. Ha inoltre utilizzato Facebook per creare un archivio della storia anarchica introvabile altrove e per raccogliere le sue memorie così come quelle di altri. Christie ha scritto vari libri come *The investigative researcher’s handbook* (1983), nel quale condivide le abilità messe in campo per smascherare il fascista italiano Stefano Delle Chiaie (1984), o come *We the anarchists: a study of the Iberian Anarchist Federation (EAI), 1927-1937* (1996). La possibilità di stampare tirature contenute gli permise poi di produrre tre libri illustrati sulla storia della sua vita (*My*

granny made me an anarchist, General Franco made me a “terrorist” e Edward Heath made me angry (2002-2004) che furono poi raggruppati in un unico volume intitolato *Granny made me an anarchist: General Franco, the Angry Brigade and me* (2004). Il suo ultimo lavoro furono i tre volumi della raccolta *¡Pistoleros! The Chronicles of Farquhar McHarg*, la storia di un anarchico di Glasgow che aderì al gruppo di difesa anarchica spagnolo negli anni compresi fra il 1918 e il 1924. Dedito all’anarchia e all’editoria, Christie parlò a innumerevoli fiere del libro e festival cinematografici, ma rifiutò categoricamente qualsiasi invito gli venisse fatto a guidare chicchessia da qualche parte.

Traduzione di Andrea Breda





Note

1. Costanti e duraturi furono in particolare i rapporti con l'area milanese dei Gruppi Anarchici Federati, che alla fine degli anni Sessanta costituirono la Croce Nera Anarchica italiana proprio sul modello di quella britannica ideata da Christie [N.d.T.].
2. Sezione speciale della polizia attiva in Gran Bretagna e nei paesi del Commonwealth con competenze di intelligenza di solito di natura politica, l'equivalente della DIGOS italiana [N.d.T.].
3. Il "processo degli otto", dal numero degli imputati coinvolti. Tutti gli imputati erano membri della Angry Brigade e furono accusati di una serie di attentati dinamitardi avvenuti fra il 1970 e 1972. Gli attentati erano mirati al danneggiamento di proprietà e solo in un caso ci fu un lieve ferito. Degli otto, tre vennero assolti insieme a Stuart, mentre gli altri quattro furono condannati a dieci anni di carcere [N.d.T.].
4. Arcipelago scozzese dove aveva sede la Cienfuegos Press [N.d.T.].

Qui potete trovare una parte del materiale pubblicato in memoria di Stuart: <https://www.katesharpleylibrary.net/2nggbg>

Di seguito segnaliamo alcuni tributi scritti da compagni di lotta di Stuart:

Octavio Alberola saluta Stuart Christie:
<http://rojoynegro.info/articulo/memoria/octavio-alberola-se-despide-stuart-christie>

Stuart Christie è morto dopo una lunga malattia di Juan Busquets Verges: <http://www.bllibertari.org/ha-fallecido-de-una-larga-enfermedad-stuart-christie.html>

In memoria di Stuart Christie di Frank Mintz:
<http://www.fondation-besnard.org/spip.php?article3559>

Anarchy over the water: A visit to Cienfuegos Press & conversation with Stuart Christie intervista a Stuart Christie di Nhat Hong (1980): <https://www.katesharpleylibrary.net/7d7z0n>

Stuart Christie, l'eterno giovane ribelle sempre a combattere per la vita: <https://www.vilaweb.cat/noticies/stuart-christie-letern-jove-rebel-empres-en-combat-per-la-vida/>

Stuart Christie: In memoriam di Chris Ealam e Julián Vadillo Muñoz: <https://www.todoporhacer.org/stuart-christie/>

Ricordando Grazia Honegger Fresco

6 gennaio 1929 - 30 settembre 2020

di Francesco Codello

“Diamo la parola ai ragazzi, aiutiamoli a esprimersi in modo autentico, a dire, invece di agire, la rabbia, la gelosia, l’invidia: arriveremo così al coraggio del libero pensiero e delle azioni conseguenti. Non prendiamoli in giro, ridiamo con loro, ma non di loro, e non riferiamo ad altri le loro parole segrete. Devono essere certi che li prendiamo sul serio, che possono fidarsi. È così che proteggeremo la loro vita emotiva, quel potente nucleo di energie che spesso ci porta a fare cose grandi o a superare ostacoli che mai ci saremmo immaginati. I figli ci saranno grati se li avremo aiutati a guardarsi dentro senza autoingannarsi” (da I figli, che bella fatica, 2008).



Grazia Honegger Fresco, scuoletta di via Garibaldi, Castellanza, fra il 1968 e il 1969. Foto di Paolo Rita.

È difficile scegliere tra i suoi numerosi testi, in parte tradotti in altri paesi europei, qualche frase significativa che possa restituirci immediatamente Grazia. Ma la citazione che riporto sopra penso possa rendere bene l'anima profonda che impregna la sua concezione educativa. Ci ricorda che educare significa innanzitutto rispettare la profondità dell'essere, ci rammenta cosa significhi stare veramente dalla parte dei bambini e delle bambine, quale sia la natura autentica e liberatrice di un'educazione libertaria che si fonda sulla sincerità e rifugge dalle tentazioni del paternalismo, del permissivismo, dell'autoritarismo.

Grazia Honegger Fresco nasce a Roma il 6 gennaio del 1929 da due genitori (Adele Petri e Francesco Fresco) entrambi maestri elementari. Nel 1947, grazie all'invito di Adele Costa Gnocchi, stretta e importante collaboratrice di Maria Montessori, entra nella classe sperimentale della neonata Scuola Assistenti dell'Infanzia Montessori. Da questo momento la sua vocazione educativa trova il suo naturale ambiente nel quale poter apprendere, crescere, sviluppare le sue sensibilità e maturare le sue convinzioni pedagogiche. È la scoperta soprattutto del neonato e della prima infanzia, età trascurata fino ad allora dalle pedagogie ufficiali. Grazie a questa esperienza la sua formazione montessoriana ha inizio e si nutre tra il 1950 e il 1951 del lavoro pratico nella Casa dei Bambini a Palazzo Taverna con la stessa Adele Costa Gnocchi. Frequenta l'ultimo corso tenuto da Maria Montessori nel medesimo periodo e diviene assistente di Giuliana Sorge nei corsi successivi. Studia e si appassiona alle scienze naturali, si iscrive alla facoltà di Biologia dell'Università di Roma. Dal 1953 collabora con la rivista "La vita dell'infanzia" dell'Opera Naziona-



Maria Montessori (1870-1952), di cui ricorre nel 2020 il 150° dalla nascita, è stata cruciale nella prima formazione di Grazia Honegger Fresco.

le Montessori, diviene membro del Consiglio direttivo dell'associazione e fa parte di diverse commissioni di studio e ricerca. Nel medesimo anno si trasferisce a Trappeto, nella Sicilia occidentale, per partecipare alle lotte e alle varie attività a carattere nonviolento promosse da Danilo Dolci, con il quale collabora strettamente. Qui ha l'occasione di conoscere Goffredo Fofi, Gigliola Venturi e Lamberto Borghi e molti altri attivisti. Si occupa prevalentemente dei più piccoli, dei loro malanni, della loro condizione, e si attiva per far arrivare, tramite amici e conoscenti, medicine e aiuti per le popolazioni più povere e per i bambini e le bambine più bisognosi. Borghi la incita a frequentare uno stage di Fraternité Mondiale, che rappresenterà per Grazia, allora giovane ventenne, un'esperienza di formazione e di ulteriore apertura sul mondo. Nel 1954 entra in contatto con i CEMEA (Centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva) e ne diviene attiva promotrice e formatrice. Inizia un periodo di viaggi in tutta Italia e in Francia (soprattutto) per tenere corsi a insegnanti, educatori, genitori ispirati dalle idee della Montessori e della pedagogia attiva di John Dewey e Lamberto Borghi. In questo periodo incontra anche Margherita Zoebli e frequenta il CEIS (Centro educativo italo svizzero) di Rimini, vera esperienza di educazione attiva e antiautoritaria (vedi Bollettino 18). Di questa esperienza e di quella di Giovanna Caleffi Berneri e della colonia anarchica di Piano di Sorrento serbava sempre un

ricordo affettuoso oltreché impegnato. Si trasferisce a Castellanza (VA) nel 1960 dopo aver sposato Emilio Honegger conosciuto attraverso l'esperienza fatta con Danilo Dolci in Sicilia. Fonda, in casa, la sua prima esperienza scolastica con i suoi figli e un gruppo di amici e poi questa piccola scuola diventerà la Scuola Montessori che raccoglierà bambini e bambine dal nido alla scuola elementare. Continuerà a occuparsi attivamente di questa scuola "alternativa" fino al 1988 e, assieme a un gruppo di sodali educatori, costituirà un'associazione, "Percorsi per crescere", che proporrà corsi e attività di aggiornamento e formazione di ispirazione montessoriana. Grazia è l'anima di questa associazione e la sua attività instancabile si dispiegherà in tutta Europa e negli Stati Uniti. Nel 1984 edita "Il Quaderno Montessori", trimestrale per genitori, educatori e bambini, e lo animerà fino al 2017 (133 numeri e 33 anni di vita). Lo scopo dichiarato è sempre quello di valorizzare una tradizione educativa certamente di ispirazione montessoriana ma aperta e implementata da una visione fortemente antiautoritaria e anche decisamente libertaria. Il "Quaderno" ha lo scopo di dare voce a chi va cercando e sperimentando vie alternative sui temi dell'educazione, attualizzare la proposta e l'esperienza di Maria Montessori, aprire un confronto con altre esperienze di scuola attiva e alternativa a quella tradizionale e burocratica. Attorno al "Quaderno" si attivano, dando il loro contributo, educatori, scienziati, scrittori, poeti, artisti, genitori, insegnanti, ostetriche, medici, associazioni femminili ecc., e molti bambini che inviano i loro materiali didattici. Il suo operato, i suoi numerosi libri e articoli, i suoi interventi pubblici e le tante conferenze in tutta Italia, testimoniano una militanza attiva a favore di un'idea di educazione decisamente libertaria. Grazia ha cercato ripetutamente di dialogare

con l'ambito libertario e anche anarchico riconoscendo più volte il valore della tradizione anarchica in campo educativo. Nella primavera del 2008 (l'8 giugno per la precisione) partecipa, da me invitata, a un primo incontro informale che si svolge a Padova tra alcune persone interessate all'educazione: quella riunione sarà il germe della futura "Rete dell'educazione libertaria". Il dialogo con Grazia sarà sempre attivo e il suo impegno, anche in questa dimensione e direzione ideale, continuo e incessante. Parteciperà a diversi momenti, sia direttamente come nel caso del primo (8 marzo 2009) e del secondo incontro nazionale della Rete a Verona (24-25 aprile 2010), sia attraverso contatti, stimoli, dialoghi con alcuni di noi.

Negli anni collabora con le maggiori riviste del settore: "I quaderni del nuovo nato", "Piccoli e grandi", "Vita dell'infanzia", "Scuola e città", "Bambini", "Mosaico di Pace", "Psicobiettivo", "Azione nonviolenta", "Marcondiro", "La Terra vista dalla Luna", "Lo Straniero", "Conflitti", "Infanzia", "Mondo Zero-tre", "Gli Asini". E nel 2008 riceve il premio "UNICEF – dalla parte dei bambini".

Autrice di oltre trenta libri, si è però sempre preoccupata di unire la riflessione teorica con il racconto, l'analisi, la sperimentazione in prima persona di pratiche educative che, come abbiamo visto all'inizio di questo breve profilo, mettessero veramente al centro la libertà e l'autonomia di ogni singolo bambino e bambina. Nei nostri incontri, nei nostri dialoghi, molto mi ha insegnato, molto mi ha lasciato dentro e in profondità, ma forse la cosa più importante (ammesso che sia possibile separarla da tutto il resto) è stata la sua convinzione che ogni bambino, anche il più piccolo, ha un suo progetto di vita e ha il diritto di esplorarlo compiutamente nella sua relazione con gli altri e nella inevitabile, ma necessaria, mediazione con l'ambiente. La sua visione educativa si sintetizza nella convinzione che ogni intervento inutile è un ostacolo allo sviluppo e che quindi autonomia e libertà sono valori e pratiche che devono procedere assieme. In fin dei conti era un'educatrice e mal digeriva la pedagogia (con quanta ragione e lungimiranza!). Amava soprattutto sperimentare e osservare senza quel bisogno "bacato", tipico della pedagogia ufficiale, di sovrapporre se stessi (le proprie certezze) alla libera crescita dei bambini. Quest'estate mi ha donato la sua copia delle *Memorie di un rivoluzionario* di Kropotkin e un numero monografico di una rivista anarchica dedicata a Pietro Gori. Ecco, idealmente, mi piace pensare che volesse suggerirmi la validità della ricerca ecologico-scientifica ed etica del grande rivoluzionario russo e propormela arricchita dalla poesia e dal sogno di un mondo migliore. Soprattutto per i più piccoli.

“Mister Sacco and Vanzetti”: ricordo di Robert D’Attilio

Medford 26 marzo 1935 – 19 novembre 2020

di Lorenzo Pezzica

Il 19 novembre scorso, nella sua casa di Medford, è morto a 85 anni d’età Robert D’Attilio, Bob per tutti quelli che lo conoscevano. Noi abbiamo avuto la triste notizia da un comune amico italo-bostoniano, Pasqualino Colombaro, ma l’annuncio ufficiale è stato dato dalla Sacco and Vanzetti Commemoration Society di Boston, l’associazione che Bob aveva contribuito a fondare nel 2007 in occasione dell’ottantesimo anniversario dell’esecuzione di “Nick and Bart” (come Sacco e Vanzetti sono chiamati in America). La strada che abbiamo percorso insieme a Bob è stata molto lunga: parte dagli anni Settanta e arriva all’oggi. Lo incontriamo per la prima volta in Italia, dove viene spesso per



Campo Santa Margherita, Venezia, settembre 1984: un momento di pausa durante i lavori di smontaggio degli stand dopo la conclusione dell’Incontro internazionale anarchico. In questo gruppo decisamente internazionale c’è anche Bob D’Attilio, sulla destra, inginocchiato, con un braccio attorno al collo di un compagno.

visitare i parenti nel paese d'origine della sua famiglia: Navelli, in Abruzzo. Benché lui sia nato e cresciuto a Boston, o meglio nel sobborgo di Medford, un quartiere operaio d'immigrazione europea che non lascerà mai, mantiene nel tempo un forte legame con il paese da cui i suoi genitori, Dominic D'Attilio e Josephine Gianiorio, erano partiti decenni prima per cercare fortuna negli Stati Uniti. Intraprende studi scientifici e nel 1956 si laurea in Ingegneria Elettronica nel prestigioso Massachusetts Institute of Technology (MIT). Una laurea scientifica che gli servirà a ben poco dato per che per il resto della sua vita si occuperà – oltre che di anarchismo – di letteratura (sarà per molti anni direttore del Centro Culturale Italiano Dante Alighieri di Cambridge), fotografia (si interesserà in particolare alla storia di Tina Modotti), musica (oltre ad amare l'opera e il jazz, lavorerà con la Cambridge Chamber Orchestra),

Vi riproponiamo come ricordo di Bob D'Attilio un suo breve intervento apparso nel 1986 sulle pagine del n. 134 di "A rivista anarchica" all'interno di un dossier intitolato La parola ai protagonisti curato da Rossella Di Leo. Bob risponde alle stesse due domande che erano state contestualmente poste a dieci anarchici americani "per cercare di comprendere meglio la realtà in cui operano e le loro aspettative". La prima domanda tendeva a individuare gli ambiti più rilevanti di conflitto sociale emersi in quella che veniva definita l'"era reaganiana". La seconda domanda tendeva invece a evidenziare i punti di convergenza e di divergenza tra il celebre "movimento" americano degli anni Sessanta (che sono stati gli anni di massima conflittualità sociale in Nord America) e il meno noto ma non per questo inesistente "movimento" americano degli anni Ottanta.



Milano, primi anni Ottanta, foto di gruppo con (da sinistra a destra, in piedi) Carole Ann Pastore, Bob D'Attilio, Paolo Finzi, Aurora Failla, Rossella Di Leo; (da sinistra a destra, seduti) Attilio Bortolotti, Fausta Bizzozzero, Luciano Lanza.

Felicitemente meno ideologici di Robert D'Attilio

Penso che sia importante sottolineare che i problemi più complessi e fondamentali della società americana stanno fuori dalla formulazione piuttosto facile di questa domanda, il cui tono mi ricorda i non rimpianti anni Sessanta. Reagan, nella sua "era", ha cercato di far rivivere certi principi d'autorità nella società americana rafforzando i privilegi dei ricchi, sostenendo una politica estera nettamente militarista e aggressiva (quanto meno negli atteggiamenti se non nei fatti, dove spesso incespica) e dando il suo appoggio a una tendenza fondamentalista nella religione americana. Capace com'è di mettersi al livello del pubblico americano (penosamente basso), le scelte politiche di Reagan sono spesso mitigate dalla stupidità e dalla mancanza di cultura. È necessario poco più che un semplice, elementare senso di giustizia per contestare la politica reaganiana, che è soprattutto diretta contro quelli che più hanno bisogno di aiuto da parte della società. Qualsiasi risposta anarchica alle sue azioni dovrebbe quindi essere chiara, ovvia e facilmente immaginabile.

Indubbiamente la società americana non è sull'orlo di una grande trasformazione sociale, ma l'impatto che tali risposte potrebbero avere è difficilmente misurabile (e certamente non con un metro reaganiano). Quando consideriamo cambiamenti come la quasi totale trasformazione dei mass-media dalla parola scritta e dall'immagine esplicita e durevole alle impressioni aeree e visive che ci assalgono in modo effimero ma senza tregua; come la velocità inumana con la quale le informazioni possono ora essere raccolte e usate per agire nella società, con risultati spesso imprevedibili; come la quasi completa scomparsa di un senso storico; come la superficialità e l'omogeneità di ogni aspetto della cultura moderna, così ampiamente diffuse, frasi come "ambiti di conflitto sociale" e "prospettiva anarchica" non sono chiaramente definite e forse non lo saranno mai. La convinzione che se uno riesce a fare una ben congegnata analisi della società si possono raggiungere grandi risultati è dura a morire, ma i punti d'Archimede non esistono più nella società moderna.

La sfida non eroica ma difficile che esiste oggi per un anarchico è di vivere per quanto è possibile la propria vita senza rinunciare alle proprie idee/ideali e al proprio contatto/contratto con la società.

Sebbene il consistente e militante movimento *radical* degli anni Sessanta sia diventato negli anni Ottanta un movimento politico marginale (mentre i movimenti ecologico, femminista e antinucleare hanno importanti elementi *radical* pur non essendolo nell'insieme), esso continua ad avere una notevole, anche se poco riconosciuta, influenza culturale. Gli anni Sessanta hanno certamente avuto maggiori elementi di speranza e ottimismo, ma è saltato fuori che conteneva anche molti richiami farseschi di precedenti temi tragici. La trasformazione "yippie/yuppie" la si ritrova dappertutto. Il minuscolo movimento degli anni Ottanta è felicemente meno ideologico, ha un miglior senso storico e un più realistico (ovvero ridotto) senso della possibilità (non vi è motivo per cui i principi ecologici non possano attenersi alla speculazione utopica).

Le somiglianze tra il movimento degli anni Sessanta e quello degli anni Ottanta sono, ahimè, tristemente più marcate delle differenze. Entrambi contengono una scarsa capacità di resistenza, un coinvolgimento parziale e un'abissale mancanza di una cultura coerente e vitale. A parte questo, io sono ottimista.

teatro (sarà direttore di scena presso una compagnia teatrale di Cambridge) e balletto classico, ambito artistico in cui incontra la sua compagna di vita: Carole Ann Pastore, prematuramente scomparsa nel 2008.

Nei decenni successivi ci incontriamo spesso negli Stati Uniti, in particolare quando facciamo visita ai tanti anarchici italo-americani che ancora vivono tra New York e Boston. Il suo percorso anarchico, infatti, lo intraprende sotto la guida di un mentore d'eccezione, Raffaele Schiavina (alias Max Sartin, alias Bruno Rossi), che insieme alla sua compagna Fiorina Rossi lo accompagna nella scoperta dell'anarchismo in generale e dell'anarchismo italo-americano in particolare. Schiavina, che ha vissuto illegalmente negli Stati Uniti per circa sette decenni, non solo è stato uno degli anarchici italo-americani più attivi, a cominciare dalla sua partecipazione allo storico Comitato di Difesa pro Sacco e Vanzetti, ma è anche stato il principale responsabile di una delle più longeve testate anarchiche: l'"Adunata dei Refrattari", uscita dal 1922 al 1971 (anche se in modo molto irregolare nell'ultimo decennio). Di certo quel rapporto privilegiato consente a Bob di approfondire la storia dell'anarco-immigrazione italiana, grazie anche al fatto che parla italiano ed è così in grado di raccogliere le testimonianze orali di decine di compagni italo-americani. Ma al centro del suo interesse c'è sicuramente la vicenda Sacco e Vanzetti, anche perché si è svolta proprio a Boston e nel Massachusetts. Con il tempo raccoglie una quantità enorme di documenti, diventando il massimo esperto mondiale di quella vicenda, tanto da essere ormai conosciuto come "Mister Sacco and Vanzetti".

In particolare collabora con la Public Library di Boston, che grazie alla sua consulenza inizia a raccogliere e sistematizzare la vasta documentazione disponibile sul celebre caso, a cominciare dalle carte del Comitato di Difesa pro Sacco e Vanzetti – che aveva sede nel North End di Boston e che era stato promosso da Aldino Felicani (Vicchio, 15 marzo 1891 - Boston, 20 aprile 1967) – e da quelle del Fondo della "Adunata dei Refrattari", ceduto alla biblioteca dopo la morte di Schiavina (vedi Bollettino n. 6).

Nel corso del tempo Bob scriverà numerosi articoli, saggi e libri sul caso e sul contesto storico dell'anarchismo italo-americano, dedicando di fatto l'intera sua vita alla memoria di questo specifico movimento. Due fatti vanno ricordati in particolare. Il primo rimanda alla mobilitazione avvenuta a Boston nel 1977 in concomitanza con il cinquantesimo anniversario dell'uccisione dei due anarchici italiani, con Bob ovviamente in prima fila, che portò a un risultato inaspettato: l'allora governatore del Massachusetts, Michael Dukakis, riconobbe ufficialmente l'errore giudiziario a suo tempo commesso, arrivando addirittura a decretare il *Sacco & Vanzetti Day*.

Il secondo, che risale al 1970, riguarda il ritrovamento del filmato originale dei funerali di Sacco e Vanzetti, che Bob scopre in un deposito della Brandeis University. Il cortometraggio verrà reso pubblico con il titolo scelto da Bob



Un'altra immagine presa dagli archivi fotografici di "Venezia '84": Bob con Marcos Irizarry e Wilfredo Chiesa, due artisti del collettivo redazionale di "Black Rose", autori dell'installazione presente in Campo Santa Margherita durante l'Incontro.

stesso: *La Marcia del dolore: i funerali di Sacco e Vanzetti*. La storia dettagliata del ritrovamento del filmato è presente sul sito della Sacco and Vanzetti Commemoration Society (<https://www.saccoandvanzetti.org/>). La sua attività in campo anarchico non si esaurisce comunque con questo impegno, pur se prioritario. Tra le varie iniziative messe in campo va soprattutto ricordata la rivista bostoniana "Black Rose" (la cui collezione è consultabile presso l'Archivio Pinelli) che fonda insieme all'omonimo gruppo anarchico nel quale milita (gruppo che sarà attivo anche all'Incontro internazionale anarchico "Venezia '84").

In tutti questi decenni, grazie alla tenacia che lo ha contraddistinto, l'archivio personale di Bob ha raggiunto dimensioni ragguardevoli, confermandosi come una memoria essenziale per i futuri studi sull'anarchismo italo-americano, un lavoro immane che per nessuna ragione deve andare disperso. La sua volontà era che tutto questo patrimonio andasse a incrementare il fondo sull'anarchismo presente nella Boston Public Library, che la renderebbe ancora di più una biblioteca di riferimento per le ricerche sull'anarchismo d'immigrazione in America. Ci auguriamo che la sua volontà possa essere rispettata a dispetto di ogni intoppo burocratico.

Il 7 marzo 2021 presso la Community Church di Boston si svolgerà una commemorazione laica e dati i tempi virtuale, secondo quanto comunicato dalla stessa Sacco and Vanzetti Commemoration Society.

Per saperne di più

Per maggiori informazioni sulla rivista "Black Rose": http://dwardmac.pitzer.edu/anarchist_archives/journals/blackrose/blackrose175.html

Articoli di Robert D'Attilio pubblicati sul Bollettino dell'Archivio Pinelli:

Sacco e Vanzetti: fatti, finzione, cinema – Bollettino n. 2.

Virgilia D'Andrea (1890-1933): maestra, poetessa, anarchica – Bollettino n. 3.

Il Fondo l'Adunata di Boston – Bollettino n. 6.



2/2020

Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli

via Jean Jaurès 9, 20125 Milano

tel. 02 87 39 33 82

orario di apertura 10:00-18:00 dei giorni feriali – orario di consultazione 14:00-18:00
su appuntamento

e-mail: archivio@archiviopinelli.it – web: <http://www.archiviopinelli.it>

tutti i numeri precedenti sono liberamente scaricabili dal sito

Coordinate bancarie

IBAN: IT42 Z030 6909 6061 0000 0139 901

intestato a: Associazione Centro studi libertari Giuseppe Pinelli

BIC/SWIFT: BCITITMM

stampato e distribuito da

Associazione Centro Studi Libertari Giuseppe Pinelli

